

ELLE

ITALIA

elle.it

NATHALI FRIED



NUOVA MODA PULP

UCRAINA
LA RESISTENZA
È RESTARE UMANI

AMORE
SAN VALENTINO
IMPERFETTO

ALICIA VIKANDER
**IL FASCINO
DISCRETO DELLA
PRIVACY**

MONDO
**DIARIO DALLA
GROENLANDIA**





SPEEDMASTER 38 MM
Co-Axial Chronometer

CRONOMETRISTA UFFICIALE

Ai Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali, il destino di ogni atleta si decide in una frazione di secondo. In qualità di Cronometrista Ufficiale, OMEGA è al fianco dell'italiana Dorothea Wierer e di tutti gli atleti che inseguono i loro sogni. Con un patrimonio di 90 anni di esperienza negli sport invernali, abbiamo le competenze e la tecnologia per misurare con precisione i momenti decisivi di Milano Cortina 2026.



Milano • Roma • Venezia • Firenze • Aeroporto Fiumicino
Cortina d'Ampezzo





Loro Piana



¹ Test in vitro sull'ingrediente. ² Valutazione clinica da parte di un dermatologo dopo l'utilizzo della Crema Giorno e della Crema Notte. ³ Duo di acidi ialuronici brevettato in corso di registrazione (HS130/35) | Complesso modellante brevettato in corso di registrazione (Jasmine) | Flower extract e palmaria palmata extract: brevetto rilasciato FR3042974

NUOVO

CAPTURE

PIONIERE NELLA RICERCA SULLE CELLULE MADRI DELLA PELLE

PROTOCOLLO RASSODANTE PRO-COLLAGENE 24H

CREMA GIORNO: L'OX-C TREATMENT
ATTIVA L'OSSIGENO E **TRIPLICA IL COLLAGENE**¹.
CREMA NOTTE: A COMPLETAMENTO, LA PROLATONINE
RIDUCE LA PERDITA DI COLLAGENE NOTTURNA.
RISULTATI CLINICAMENTE PROVATI : +70% DI COMPATTEZZA², +66% EFFETTO LIFTING².
3 BREVETTI³.



DIOR



A full-body portrait of Chiara Ferragni standing against a plain white background. She is wearing a light blue, form-fitting, sleeveless dress with a draped neckline. Her long, wavy blonde hair is blowing in the wind. She has her arms crossed and is looking directly at the camera with a slight smile. She has visible tattoos on her forearms and hands.

GUESS

with
CHIARA FERRAGNI

GUESS.EU

Quando ti lasciano PER NON PRENDERE LA MULTA

S

scorretto riportando quell'amore in casa. Quando ho raccontato alle amiche di posti auto assenti e di un ascensore chiamato di fretta, l'effetto barzelletta era già troppo gustoso rispetto all'empatia per il cuore rotto. Del resto il cuore si ricuce così tante volte da diventare un patchwork che non tramanderesti mai ai tuoi figli. Ma i tuoi figli avranno il loro patchwork e sarà un disastro annunciato su misura. La comicità di certi crack emotivi ha l'effetto di farti sentire meno sola? No, per nulla: per mesi ho creduto che non esistesse al mondo un'altra sfigata piantata per una micro macchina che non avrebbe mai rischiato la multa. Nelle settimane successive ho guardato la "P" del parcheggio a ore lampeggiare sotto la mia finestra, con la freccia verde che indicava quelli che mi sembravano sempre così tanti posti liberi. "Tradita da una mini macchina", pensavo, "che colpo gobboissimo". A distanza di un decennio ho finito per avere anche io una macchina due posti, più a rischio multe per le dimensioni, ma pur sempre una due posti che mi porta via, quando voglio e dove voglio. Mattino presto, pomeriggio e sera. E con l'accesso per solo un +1, un accompagnatore di vita, o di fuga, da scegliere bene. Di nuovo uno scherzo del destino, una comicità che fa sempre il giro, o una giusta ricompensa per la micro auto sparita nel nulla? La comicità è davvero saggia: ho sposato una persona che prende molte multe. •

cendo a spostare la macchina: qui prendo sempre la multa!". Lo avrei dovuto capire quella mattina, sul prestino, che un uomo così alto, con una due posti così piccola, mi avrebbe fregato. C'è chi l'amore non l'ha più rivisto perché è uscito dicendo di andare a prendere le sigarette e chi ha preso la sua scatoletta grigia, la sua ombra da Papà Gambalunga e si è tolto di dosso la notte passata. C'è della comicità da concedersi anche nelle rotture di cuore: a distanza di anni, con l'ex amore sparito nell'ombra delle multe (mai) prese e delle chat mai aperte, c'è qualcosa di paradossale che rimane sospeso a vita. Gli amori falliti sono meno ingombranti se ci si vede il lato comico ben più ingombrante dello struggimento. Quella mattina la ricordo come fosse ieri: era una storia già finita, poi un ritorno di fiamma pericoloso, non richiesto, arrivato via sms pochi giorni prima mentre con S., B. e S. cantavamo a squarciagola *Sere Nere* all'Arena di Verona. Ci ero già rimasta sotto da mesi, e dopo un concerto del Tiziano più ispirato che mai, il destino ha voluto giocarmi lo scherzo



MANUELA RAVASIO
direttrice di ELLE Italia @ravasiomanu

A Weekend on the road

weekendmaxmara.com

WEEKEND

MaxMara

ELLE

Hearst Magazines Italia Spa - Via Bracco 6 - 20159 Milano - Tel. 0266191

Manuela Ravasio

Direttrice Responsabile mravasio@hearst.it

MASSIMO RUSSO Direttore Editoriale - mrusso@hearst.it

IVANA SPERNICELLI
Vicedirettrice Moda e Immagine
ispernicelli@hearst.it

ADRIANA DI LELLO
Vicedirettrice Moda
adilello@hearst.it

CRISTINA TORLASCHI
Vicedirettrice Beauty
ctorlaschi@hearst.it

TOMMASO GARNER Creative Consultant
DUNA GALLONE Art Director - dgallone@hearst.it
PIERA DETASSIS Hearst Editor at large Cinema & Entertainment - piera.detassis@hearst.it

Ufficio centrale

ALESSANDRA PON Caporedattrice centrale (Lifestyle) - apon@hearst.it
SILVIA LOCATELLI Vicedirettrice - slocatelli@hearst.it
ANNA BOGONI Caposervizio - anna.bogoni@hearst.it
FEDERICA ROMAGNOLI Market e Multimedia Editor - federica.romagnoli@hearst.it

Attualità

ADELAIDE BARIGOZZI (Cultura) - abarigozzi@hearst.it
DESIRÉE PAOLA CAPOZZO - dcaizzo@hearst.it
GLORIA GHIARA - gghiaa@hearst.it
ISABELLA LECHI - ilechi@hearst.it
DANIELA PASSERI - dpasseri@hearst.it

Moda

LAURA SEGANTI Caporedattrice - lseganti@hearst.it
LISA MANCINI - lmancini@hearst.it
LAURA SALSÌ - lsalsi@hearst.it
GIORGIA AFFINITO (Responsabile produzioni) - gaffinito@hearst.it
GIANNA RAUTO (Produzioni) - gianna.rauto@hearst.it

Testi Moda

MARTA SALADINO Caposervizio - msaladino@hearst.it
GIOVANNI BATTISTA SPARACIO - gsparacio@hearst.it

Bellezza & benessere

FRANCESCA VARASI Caposervizio - fvarasi@hearst.it
BARBARA PELLEGRINI Vicedirettrice - bpellegrini@hearst.it

Grafici

CRISTINA NEGRI Caporedattrice - cnegri@hearst.it
TANIA PIETRI Senior graphic designer - tania.pietri@hearst.it
SILVIA M. REPPA - sreppa@hearst.it

Photoeditor

ELENA CANZIANI - ecanziani@hearst.it
VALENTINA PORZIO - vporzio@hearst.it

Segreteria

ROBERTA TUTONE (Responsabile back office editoriale) - rtutone@hearst.it
SALVATORE SARCI (Amministrazione e Borderò) - ssarci@hearst.it

Digital

LUCA LANZONI Creative Director - llanzoni@hearst.it

elle.com/it

CARLOTTA MARELLI Digital & Engagement director - cmarelli@hearst.it
FRANCESCA ZOTTOLA Digital Content & Engagement deputy director - francesca.zottola@hearst.it
MARGHERITA MEDA Responsabile moda hub femminili - margherita.meda@hearst.it
FRANCESCA SCRIMIZZI Digital brand officer beauty - francesca.scrimizzi@hearst.it
FABRIZIA MIRABELLA Responsabile lifestyle hub femminili - mirabella@hearst.it
GIULIA IENCO Responsabile social media - giulia.ienco@hearst.it

Collaboratori

Corrado Formigli, Francesca Mannocchi, Lidia Ravera, Chiara Roncaglia, Myriam Sylla.
Moda: Fabiola Ballarini, Carola Bianchi, Giulia Borgazzi, Elena Bozzi,
Gabriele Cicciello, Monica Curretti, Simone Fantuzzi, Gianluca Francese,
Cecilia Gioetti, Patrizia Leuzzi, Marta Mariani, Micaela Sessa,
Manuela Troletti, Alessandra Zauli.
Casting consultant: Simone Bart Rocchietti @simobartcasting

Publishing

MASSIMO RUSSO
Chief Content Officer - massimo.russo@hearst.it
DANILO PANELLA Marketing Director - daniilo.panella@hearst.it
MICHELA ALPI Strategy Consultant Cinema&Entertainment specialist - malpi@hearst.it

Hearst Magazines Italia Spa

DEBI CHIRICHELLA
Presidente

GIACOMO MOLETTA
Amministratore delegato e direttore generale

THOMAS ALLEN GHAREEB
MARCELLO SORRENTINO
JONATHAN WRIGHT
Consiglieri

Hearst Magazines

DEBI CHIRICHELLA
President

Hearst Magazines International

JONATHAN WRIGHT
President
KIM ST. CLAIR BODDEN
SVP/Editorial & Brand Director
ELEONORE MARCHAND
Global Editorial Director, Luxury Brands

Hearst Global Solutions

ROBERT SCHOENMAKER
Chief Revenue Officer - rschoenmaker@hearst.it
PAOLA RINI
Global Commercial Director, Luxury and Lifestyle
paola.rini@hearst.it

ALESSANDRO CARACCIOLO
Global Solution Lab Director - acaracciolo@hearst.it

DANIEL DAVIDE
Client Partnerships Sales Director
daniel.davide@hearst.it

Hearst Global Design

ROBERTA BATTOCCHIO
Managing Director - rbattocchio@hearst.it
ENRICO VECCHI
Global Business Solutions Director vecchi@hearst.it

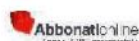
Abbonamenti

Per avere informazioni o per sottoscrivere/rinnovare un abbonamento visita il nostro sito www.abbonamenti.it oppure puoi contattare il Servizio Clienti Hearst Magazines Italia Spa tramite:
E-MAIL: abbonamenti@hearst.it; TELEFONO: dall'Italia 02 4957 2005 (servizio attivo dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00. Costo della chiamata a tariffazione base, in funzione del piano tariffario in essere con il proprio operatore telefonico); dall'estero 0039.02.86.89.61.72; POSTA: Servizio Clienti Hearst Magazines Italia Spa - Ufficio Abbonamenti - c/o CMP ROSERIO M12 - 20157 Milano (MI). Gestione operativa: Direct Channel S.p.A., Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (MI). L'abbonamento partirà dal primo numero raggiungibile. Servizio Arretrati a cura di Press-Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - 20090 Segrate (MI). Per le Edicole richieste tramite sito: <https://servizioclienti.mondadori.it>. Per Privati collezionisti richieste tramite email: collez@mondadori.it

ELLE® è un marchio di Hachette Filipacchi Presse (H.F.P.) e una testata di Hearst Magazines Italia Spa
Tutti i diritti riservati © HEARST MAGAZINES ITALIA SPA P.IVA 12212110154 Registrazione: d.l.leg. nr. 530 del 16 luglio 1987 presso il Tribunale di Milano
STAMPA ROTOCITO S.p.A. - via Sondrio, 3 - Seggiano di Pioltello (MI) - Italia
DISTRIBUZIONE Distributore per l'Italia e per l'Estero Press-D: Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - 20054 Segrate (MI)

Elle International

CEO Constance BENQUE, CEO ELLE International Licenses François CORUZZI, Chief Content Officer/International Director of ELLE Valérie BESSOLO LLOPDI, Deputy Editorial Director Virginie DOLATA, Fashion Director Alexandra BERNARD, Creative Director Iris ROMBOUTS, International Editorial & Syndication Coordinator Ekaterina MUDRIK, Copyrights Manager Kenza ALLAL, Digital & Database Manager Cécile VASSEUR MORIN, Marketing Director Morgane ROHEE. www.elleinternational.com
INTERNATIONAL ADVERTISING: LAGARDERE GLOBAL ADVERTISING. Chief Revenue Officer ELLE International Media Licenses - Julian DANIEL, jdaniel@lagardereadvertising.com



ACCERTAMENTI
DIFFUSIONE STAMPA
n. 9445 del 4/4/2023

I S S N 1 1 2 0 - 4 3 9 7



ELLE è il giornale di moda più diffuso nel mondo con 4.5 edizioni internazionali

Argentina - Australia - Belgio (due edizioni) - Brasile - Bulgaria - Canada - Cina - Corea - Croazia - Danimarca - Finlandia - Francia - Germania - Giappone - Gran Bretagna - Grecia - Hong Kong - India - Indonesia - Italia - Kazakistan - Malesia - Messico - Norvegia - Olanda - Oriental - Polonia - Portogallo - Quebec - Repubblica Ceca - Romania - Russia - Serbia - Singapore - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Sudafrica - Svezia - Taiwan - Thailandia - Turchia - Ucraina - Ungheria - Vietnam

ELLE

Sommario
N° 05/06

Elle
torna il
24/02



Copertina

Polo di cashmere a manica lunga, **Falconeri**; denim baggy di cotone, cintura di pelle e décolletées di tessuto stampato, tutto **Versace**; collana a **Catena Chevalier** d'ottone con finitura d'oro smaltato, **Moi Même Milano**. Modella Nathali Fried/Select Model. Foto Adriano Russo. Styling Monica Curetti. Ha collaborato Gabriele Ciciriello. Pettinature Giovanni Iovino @ JulianWatsonAgency. Trucco Giulia Cigarini @Blend Mgmt using Lancôme.



Copertina

Cappotto con frange, **Louis Vuitton**. Foto David Slijper/August/Contrasto. Styling Arabella Greenhill. Pettinature Bjorn Kriskher. Trucco Naoko Scintu. Manicure Michelle Humphrey.

Giubbotto di pelle, tank top in maglia di lana e pantaloni in crêpe di lana, tutto **Chloé**, come la borsa di pelle con manico di ottone; orecchini **Cuore** linea *Sinuosa*, collane con charms e bracciale maglia snake, tutto **Pandora**.



- 10 **EDITORIALE**
- 14 **ESSENTIAL**
- 15 **ATTUALITÀ**
- 21 **ELLE ACTIVE!**
- 22 **CULTURA**
- 26 **SETTE SU SETTE**
- 28 **LIBRI**

Voci

- 16 **FRANCESCA MANNOCCHI**
- 17 **CORRADO FORMIGLI**
- 18 **LIDIA RAVERA**
- 19 **PIERA DETASSIS**
- 20 **MYRIAM SYLLA**

Storie

- 30 **ALICIA VIKANDER**
- 34 **IL TEATRO È DI MODA**
- 40 **L'ALTRO SAN VALENTINO**
- 44 **INVERNO UCRAINO**
- 50 **CASA AIRBNB**

Moda

- 54 **BUZZ**
- 60 **MONO LOVE**
- 66 **NONCHALANCE**

- 82 **SHOPPING**
- 62 **CONFIDENTIAL**

Beauty

- 92 **C-FACTOR**
- 96 **WILLOW SMITH**
- 100 **BEST OF THE WEEK**

Lifestyle

- 106 **GROENLANDIA**
- 114 **OROSCOPO**



Be my LOVER

“Testa e tacchi sempre alti”, è uno dei mantra che dobbiamo ripeterci, specie se si avvicina la più controversa quanto virale delle ricorrenze: San Valentino. Che siate single incallite, amanti intrepide o in modalità les amoureux di Peynet... innamoratevi di voi stesse e regalatevi un fiore, come questo sandalo Boudoir con fiammanti petali di pelle di Givenchy by Sarah Burton. Per far sbocciare il coup de foudre a ogni passo.

— MARTA SALADINO

“Le risposte della politica sono quasi sempre emergenziali o punitive, cioè risposte penali a problemi che avrebbero bisogno di risorse economiche e progetti sociali”

Diritti negati, oppure sanciti solo sulla carta, diritti in erosione. Mentre il loro stato (critico) di salute è stato appena monitorato a livello mondiale dall'*Human Rights Watch*, in Italia è stato pubblicato l'undicesimo Rapporto presentato dall'associazione A buon diritto, fondata nel 2001 da Luigi Manconi sul biennio 2024-2025. Ne parliamo con Camilla Siliotti, coordinatrice del Rapporto (abuondiritto.it).

Innanzitutto, come siamo messi in tema di diritti, oggi?

Il quadro è preoccupante. Quasi una persona su 10 in Italia rinuncia alle cure mediche per costi e tempi di attesa, i salari reali continuano a diminuire, non calano né le morti sul lavoro né la povertà, compresa quella minorile. Questa situazione colpisce duramente le famiglie, in particolare quelle con background migratorio. Registriamo dati allarmanti anche sul fronte ambientale e permangono inoltre forti stereotipi e discriminazioni verso le minoranze e le persone rese vulnerabili da un sistema che non le tutela: persone con disabilità, migranti, donne, persone Lgbtqi+, rom e sinti.

Siamo messi meglio o peggio rispetto a 10 anni fa?

Diverse situazioni sociali sono peggiorate, a partire dalle povertà. Sul fronte del lavoro, all'inizio del 2025 i salari reali risultano inferiori del 4,3% rispetto al 2021. È peggiorato anche il sistema di giustizia minorile, un tempo all'avanguardia: se prima si puntava su percorsi rieducativi per evitare il carcere, oggi l'approccio è più punitivo e penale.

Cosa sta succedendo, che spiegazioni vi date?

Manca, per esempio, un investimento serio nella formazione scolastica su temi come il consenso e l'educazione sesso-affettiva, percorsi che richiederebbero tempo per dare

risultati. Le risposte della politica sono quasi sempre emergenziali o punitive, cioè risposte penali a problemi che avrebbero bisogno di risorse economiche e progetti sociali in materia di sanità, scuola, casa e lavoro.

Quale ambito dei 17 che avete preso in esame è il più critico?

Direi la condizione delle persone con background migratorio. Negli ultimi 10 anni abbiamo assistito a una crescente criminalizzazione sia dei migranti sia della società civile (Ong e associazioni) che si occupa di soccorso e accoglienza. C'è una totale disumanizzazione e un "razzismo istituzionale" che tratta le persone in movimento solo come problemi, ignorando che la mancanza di mobilità legale è spesso legata al diverso "peso" dei passaporti nel mondo.

E i diritti che invece vengono differiti all'infinito?

Penso all'autodeterminazione femminile con l'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza ostacolata dagli alti tassi di obiezione di coscienza uniti a un indebolimento dei consultori familiari. Un altro dato serio che resta gravissimo è quello relativo alla violenza di genere: sono stati 99 i femminicidi nell'ultimo anno, e molte donne non hanno fiducia nei meccanismi di protezione messi in campo dalle istituzioni, come dimostra il fatto che il 73% di chi contatta il numero 1522 poi non formalizza una denuncia.

C'è, invece, un ambito di diritti che è in salute?

Più che da un ambito, i segnali positivi arrivano dalla società civile che svolge spesso un ruolo fondamentale di monitoraggio, denuncia e rivendicazione. Esiste poi una realtà concreta, fatta di studenti, associazioni e cittadini, che si attiva quotidianamente sostituendosi spesso alle istituzioni assenti, fornendo supporto dove i servizi non arrivano negli ospedali, nelle carceri e nei servizi sociali.

E sui diritti già acquisiti?

Non possono mai essere dati per scontati, vanno difesi e monitorati costantemente perché possono essere messi in discussione in ogni momento, proprio come sta accadendo per la legge contro la tortura del 2017.

— ANNA BOGONI



Rapporto 2026

È UN MIO DIRITTO

Dalle carceri all'accesso alle cure mediche fino ai femminicidi, le nostre garanzie arretrano mentre la *società civile* risponde. Come? Mobilitandosi.

LESSICO DAL MONDO

di Francesca Mannocchi

Anniversario è una parola che promette ordine: riduce l'enormità di un evento a una coordinata riconoscibile – un giorno, una data, un numero tondo – e ci invita a tornare lì, come se bastasse fissare un punto sul calendario per mettere in fila ciò che è accaduto. È così che le società cercano appiglio nel disordine della storia: appuntano la ricorrenza, la ripetono, la condividono, e la chiamano memoria. Ma la memoria non coincide con la puntualità, né con l'adempimento di un rito: è sostanza, richiede tempo e attenzione, e soprattutto uno sguardo disposto a restare vicino, a non sterilizzare, a sporcarsi. A febbraio ricorre il quarto anniversario dell'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, e quattro anni bastano a cambiare il lessico del mondo. All'inizio la guerra è stata un urto, un'esplosione di immagini e di suoni – i carri armati sulla neve, le sirene a Kyiv, le code alle frontiere, i palazzi sventrati – mentre oggi assomiglia a un clima, a una pressione costante, a una temperatura morale a cui ci si abitua quasi senza accorgersene; la distanza geografica accelera questa trasformazione e il tempo la rende più facile, e per questo l'anniversario può funzionare come una soglia utile, un giorno in cui la guerra torna a pesare, si sente di nuovo la sua gravità specifica e la sua ostinazione. E se per noi l'anniversario può funzionare come un richiamo utile a rimettere peso dove il tempo tende ad alleggerirlo, in Ucraina quel momento coincide con qualcosa di più concreto, perché il calendario non è mai soltanto calendario, è una mappa di assenze e di fratture, perché ogni città custodisce una data che l'ha spezzata – Mariupol, Bucha, Irpin, Kharkiv, Odesa, Dnipro – e ogni famiglia ha un prima e un dopo che spesso coincide con un'ora esatta, una telefonata, un messaggio, un colpo alla porta, un nome letto su un elenco. La guerra entra così, non come astrazione geopolitica ma come

amministrazione della vita quotidiana: impari a distinguere il rumore dei droni, a misurare la distanza delle esplosioni, a dormire con i documenti vicini, e insieme impari che la normalità non torna identica, che la sopravvivenza è una disciplina, una forma di attenzione permanente. E proprio perché la sopravvivenza diventa disciplina e attenzione, l'Ucraina non coincide solo con la ferita: è anche il luogo in cui si vede cosa significa resistere come società, quando la guerra non resta al fronte ma riorganizza tutto – il lavoro e l'amore, la cura e l'educazione dei figli, la lingua, perfino la geografia mentale con cui ciascuno orienta la propria vita. Le città di retrovia si trasformano in corridoi di passaggio dove la guerra arriva sotto forma di corpi da riparare e da salutare: ospedali, protesi, riabilitazioni, funerali; e intanto la resistenza prende la forma concreta dell'ordinario, si costruisce nelle cucine che diventano centri di coordinamento, nelle raccolte fondi, nei turni, nelle spedizioni, nei treni che funzionano come arterie civili, nella logistica minuta che tiene in piedi un Paese. È una resistenza che, più di ogni altra cosa, si misura sul corpo: corpi che partono, tornano diversi, e non tornano più. Dentro questa realtà, l'anniversario porta con sé la tentazione precisa di trasformare tutto in un formato riconoscibile, sostituire l'esperienza con le immagini d'archivio e la realtà con una liturgia che consola più di quanto spieghi, perché la ricorrenza funziona e produce speciali, analisi, classifiche, bilanci. Ma una guerra non è un bilancio: è un'offesa in atto, e finché dura l'anniversario non chiude un capitolo, semmai impone di guardare quello che continua a scriversi, senza permetterci di mettere la guerra a distanza solo perché è passato del tempo. Raccontare l'Ucraina al quarto anno di guerra significa dire con precisione che cosa questa guerra è diventata: una guerra di logoramento che mira a rendere invivibile la vita civile: energia, riscaldamento, trasporti, case. È diventata una guerra che entra nelle stanze senza sfondare le porte: con i blackout, l'instabilità economica, la stanchezza. È anche una guerra

che trasforma il rapporto con il corpo: amputazioni, riabilitazioni, protesi, traumi invisibili. La società si abitua a vedere ragazzi con stampelle e braccia meccaniche non come eccezione, ma come parte del paesaggio umano. Quale normalità si costruisce quando una guerra ai confini diventa permanente? Ricordare una data, però, non basta. La data è una cornice. La memoria è ciò che la cornice tiene dentro e richiede che il ricordo non diventi un'abitudine, una frase ripetuta, una formula consumata, richiede che il linguaggio resti vivo, che invasione, civili, deportazioni, torture, fosse comuni, siano parole che non scivolino in un lessico da notiziario. La memoria richiede anche che si guardi la guerra per ciò che è oggi, non per ciò che era nel primo mese: un conflitto lungo, sporco, estenuante, in cui la stanchezza diventa un'arma e l'indifferenza una complice. Un anniversario, allora, può funzionare come un controllo di realtà. Può chiedere: che cosa abbiamo visto davvero in questi quattro anni? Cosa abbiamo capito? Cosa abbiamo scelto di ignorare? Può ricordare che l'attenzione non è un'emozione, è un impegno e che la solidarietà non coincide con la retorica: coincide con continuità, capacità di restare e disponibilità a pagare un costo. In Ucraina, il quarto anniversario non coincide con una cerimonia: è un giorno in più dentro una guerra che continua, un punto sul calendario che, se lo si usa davvero, riporta il presente al centro e costringe a guardare ciò che accade adesso – le città che ricostruiscono mentre vengono colpite, le famiglie che aspettano, i soldati che tornano diversi, i bambini che crescono con la sirena come suono di fondo, gli ospedali che riparano corpi e, insieme, tentano di riparare il tempo. Anniversario, per me, può significare questo: una data che non chiude ma apre, un gesto che impedisce alla guerra di diventare paesaggio e restituisce peso alle parole, e alle vite che quelle parole contengono; perché la memoria non si esaurisce nella commemorazione, vive nella vigilanza, nel rifiuto di accettare che la forza venga scambiata per diritto. •

UCRAINA, 4 ANNI

Un anniversario che ha molti pesi, non solo quello della memoria: da questa pagina inizia il reportage completo del conflitto che trovate a pagina 44.

PUNTO CRITICO

di Corrado Formigli

P

ar di sentirli ancora e ancora: “Uh, basta con questi fascisti...”. Parlare di rischio di un nuovo fascismo in Occidente provoca ancora oggi in Italia, da parte anche di autorevoli e intelligenti esponenti della sinistra, un prurito, un eczema. E l'argomento è sempre lo stesso: parliamo dei veri fallimenti della Meloni, non di nostalgici con fez e olio di ricino. Quei tempi non torneranno più. E certo, concordo: non è alle viste un nuovo Mussolini. Ma che in Occidente, dagli Usa all'Italia, dalla Francia all'Ungheria avanzino leader illiberali, questo è certo. A Washington comanda (non governa: comanda) un presidente che invidia gli ufficiali nazisti e le loro mani libere, scatena una milizia come Ice che adotta metodi da polizia politico-razziale e attacca tutti i giorni magistratura e stampa. A Budapest abbiamo Orban, massimo teorico dello Stato illiberale e della omogeneità etnica. In Italia abbiamo una premier che non riesce a definirsi antifascista, e questo ancora lo possiamo reggere. Ma si circonda di nostalgici e adesso si preoccupa che il più fascista tra i sostenitori del suo governo, il generale Vannacci, se ne vada per conto suo per raccogliere il voto dei cultori della X Mas e del balcone di piazza Venezia. Non sarà fascismo nel senso del Ventennio. È un nuovo autoritarismo che sempre più viene sedotto dalle teorie di Afd, il partito tedesco post-nazista di Alice Weidel. In testa, il progetto della remigrazione: chi non ha sangue tedesco nelle vene e non vuole uniformarsi alla cultura dominante,

venga deportato al suo paese o in qualche Stato serbatoio dell'Africa. Teoria spaventosa e fatta propria anche da settori della destra di governo italiana. Ma è dagli Usa che arriva incessante (e condita da ricchi finanziamenti a centri studi ad hoc) la spinta suprematista e la deriva neofascista. In un recente incontro indetto da Trump alla Casa Bianca su come combattere e mettere fuori gioco gli “antifa” (categoria generica di persone di sinistra e di piglio antagonista), uno dei suoi influencer di fiducia, tale Jack Posobiec ha detto testualmente: “Gli antifa purtroppo esistono fin dai tempi della Repubblica di Weimar”. Trump ha annuito. Peccato che gli “antifa” di Weimar volevano sbarrare la strada al nascente nazismo. È chiaro quali rischi stiamo correndo se la destra continua a considerare The Donald il suo modello? •



IL PERICOLO *che non vogliamo vedere*

Suprematismo, remigrazione, nostalgia: un'unica corrente attraversa le destre occidentali e nuovi autoritarismi si fanno strada con segnali chiari e crescenti. Non ci sarà il ritorno del Ventennio, ma l'avanzata di leader che normalizzano le discriminazioni e minacciano le istituzioni democratiche dovrebbe inquietare.

LA LUNGA VITA di Lidia Ravera

Avevo otto anni quando ho visto, forse per la prima volta, mia madre felice: mio padre era riuscito, impegnando tutte le sue risorse (era ingegnere, ma non un super manager strapagato), a comperarle la pelliccia di visone.

Era una donna graziosa ma piccola di statura, a me pareva che scomparisse sotto quella montagna di pelo, ma non glielo dissi. Carezzai quel grosso animale defunto con un brivido, lei infilò i piedini in un paio di scarpe con tacchi a spillo di 15 centimetri e restò incantata davanti allo specchio.

Quando è morta, una ventina di anni fa, me la sono ritrovata fra le braccia, quella cosa morta. L'ho regalata a una infermiera rumena. Non la voleva. Ho detto: «Prendila che da voi fa freddo». L'ha portata al paese, in mezzo alle montagne, dalle parti dell'Ucraina, nel selvaggio Nord. Erano contenti, i suoi.

Le altre due bestie da esposizione, lo zibellino e la volpe, erano composte in due giacconi che mi parevano smisurati. Nessuno le ha volute. Le ho ancora a casa. Mi levano mezzo armadio da sole, ma non oso buttarle. Per rispetto alla memoria di mia madre, ai suoi sogni di ex povera. Va detto che io sono figlia di un matrimonio misto: mio padre era un signorotto

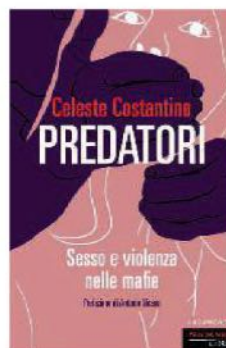
di campagna, mio nonno era farmacista in un paese delle Langhe, mia madre era la quinta figlia di un falegname. Mio padre buttava i suoi risparmi nelle pellicce perché mia madre le amava e lui amava mia madre.

Le pellicce erano uno status symbol, all'epoca. Ne sfoggiava una bianca Marilyn Monroe, una bordata di ermellino Audrey Hepburn, una tagliata alla perfezione Jacqueline Kennedy. Erano l'incarnazione dell'eleganza e dello stile. Avevano sulle spalle una coperta tessuta di lussuosi cadaveri? Non aveva importanza. Allora soltanto i primi adorabili facinorosi extraparlamentari osavano bersagliare le signore impellicciate con un fitto lancio di uova, all'uscita dal Teatro alla Scala a Milano o all'ingresso del locale La Bussola in Versilia, a Capodanno. Oggi la sensibilità verso lo sterminio dei visoncini è diffusa. L'altra sera, nel foyer di un teatro di Roma c'era un'unica signora con un giacchetto di agnello: le altre la guardavano con leggero dis gusto. Tutte. Anche quelle con sei fili di perle. Le si era creato un vuoto attorno, come se l'insensibilità alla strage degli animali da pelliccia fosse una malattia contagiosa. Esprimevano ad alta voce commenti indignati, per marcare la loro distanza dalla biondina avvolta nella pelle di una bestia scuoiata. È un buon segno? Sì, e per oggi facciamocelo bastare. •

UN LIBRO NECESSARIO

— Compito di un buon libro, di un libro utile e spesso igienicamente necessario, è abbattere il maggior numero possibile di stereotipi, rivelarne la falsità, combatterne il potenziale distruttivo. Celeste Costantino si situa fra i campioni di questa mission possibile, ma non sempre praticata con la dovuta ferocia. Con il suo *Predatori* (Fandango) smonta senza ambiguità la retorica mammona che si intreccia al conformismo familista nella weltanschauung mafiosa. Denuncia il maschilismo insito nel primato della violenza, nel suprematismo del maschio ignorante, nella retorica della vendetta e del possesso. Ce n'è per ogni orrore: dall'incesto (figli e sorelle sono proprietà dei padri) alla pedofilia (un uomo che "insegna" a masturbarsi a tre bambini che non hanno ancora compiuto dieci anni), passando per il femminicidio,

lo stupro, la punizione dell'adultera, l'omofobia, la transfobia e tutti gli effetti collaterali di una tradizione basata sull'inferiorità della donna. Sulla fissità dei ruoli, sul dominio della brutalità e della forza. Un libro da leggere e far leggere.



*C'era una volta
la PELLICCIA, status
symbol da stigmatizzare*

In pochi anni, il capo più desiderato dalle donne, perlomeno da quelle attente all'estetica dell'agiatezza sociale, è diventato un segno d'insensibilità, oltre che la prova evidente di una crudele strage di animali. Una buona notizia in tempi difficili.

CHE CINEMA FARÀ

di Piera Detassis

F

uga dalla città. Meglio la provincia, seppur non idilliaca, con i suoi bar, i nonsense popolari, il far niente senza colpevolizzazioni, il mito del successo sotto i tacchi, e un considerevole tasso alcolico. I vitelloni son tornati protagonisti nel cinema italiano. E non è un modo di dire se ben due film son diventati piccoli fenomeni d'incasso o critica, *Le città di pianura* di Francesco Sossai, road movie filosofico fino all'ultimo bicchiere, un successo a sorpresa anche nelle sale e il singolare *L'ultimo schiaffo* di Matteo Oleotto, tra Kaurismäki e i Coen, un fratello e una sorella stralunati alla ricerca del colpo giusto nell'inverno isolato del Friuli. Black comedy, ironia e fiaba gentilmente cinica. A questo elogio dei mondi a parte s'aggiun-

ge adesso il nuovo film di e con Antonio Albanese, *Lavoreremo da grandi*, un gioiello di comicità: quattro disgraziati, ma non infelici, sulle rive del lago d'Orta, Albanese è Umberto, passione per la musica dodecafonica e, forse proprio per questo, una serie di fallimenti professionali e sentimentali alle spalle.

Insieme all'amico Beppe, ancora vergine e convivente con la mamma anziana che lo aspetta ogni sera ma non vedremo (interpretato con estrema grazia da Giuseppe Battiston), va ad accogliere il figlio Toni (Niccolò Ferrero) che sembra quello a posto, pure bello, ma in realtà esce di galera (sopra, una scena del film). Nella notte che sarà lunga e piena di equivoci, sorprese e spaventi, i tre s'accollano Gigi diseredato dalla zia che gli ha lasciato solo trucchi e parrucche e lui ne indossa una bionda trascinandosi ubriaco e poi addormentato per tutto il film (bravissimo Nicola Rignanese a recitar dormendo). «Il peggio» dice Umberto, guardandolo «è che dovrà lavorare». Insomma, avete capito, il film si ricollega a uno dei temi cari dell'attore-regista, la necessità del lavoro, ma è pure ironico su un certo disimpegno e affettuoso con la mediocrità come traguardo contro la follia dei tempi, perché son quasi meglio i luoghi comuni sciorinati dal barista Bebo Storti. Uomini perduti senza collare, ma nessun maschio alpha tra loro, solo sconfitte personali, tuttavia sincere e senza rimpianti. Nitida e ad orologeria la direzione di Albanese dove tutto funziona grazie a protagonisti in sintonia (citiamo anche la bravura di Francesco Brandi) e tempi comici abilmente orchestrati in sottotono, cattivi con dolcezza. Segnalazione d'obbligo per Battiston, interprete raffinato in bermuda perenni, re dei provinciali e indaffarato parroco con stella cometa anche in *L'ultimo schiaffo*. Le donne sono le sole che nel film lavorano e attira gli sguardi, nel ruolo dell'escort in latex rosa, l'estrosa Marianna Folli, attrice e stand-up comedian da seguire. Tutto finisce all'alba sulle rive del lago e ha ragione Albanese a dire che è il suo film più trasgressivo e punk: lo è per certe paranoie surreali che scuotono le vite dei protagonisti, ma soprattutto perché sono vite senza clamore, senza buzz e senza post. Fuori dalla bolla, già esplose, ma non complici. •



I vitelloni son TORNATI

Il nuovo film di Antonio Albanese si inserisce in un trend di successo, quello dei piccoli film ambientati in provincia, coi loro bar e un notevole tasso alcolico. Fiabe gentilmente ciniche, elogio dei mondi a parte. Segnalazione d'obbligo per Giuseppe Battiston interprete raffinato, qui sempre in bermuda.

LA SCHIACCIATA di Myriam Sylla



osa succede quando a ferirti è quell'amico che mai avresti immaginato? Come può un rapporto quasi perfetto incrinarsi a tal punto da attorcigliarti le budella?

Dopo anni di conoscenza, percorsi, successi o insuccessi, boh, qualcosa si rompe e tu e il tuo amico non siete più gli stessi. Vi guardate senza vedervi, vi ascoltate senza sentire. Sfiducia e delusione sono i sentimenti più forti.

Ti chiedi come sia possibile aver dedicato e trascorso tanto tempo con una persona che, all'improvviso, sembra solo assomigliare al tuo amico.

L'animo? No, non è lo stesso, dai

lo conoscevi troppo bene. Impossibile. Era così già prima? O sono io?

Il ricordo di chi eravate è lì, vivido, e spaventa dover smentire quei ricordi.

Ti fanno sentire tradito.

Ecco, iniziano mille domande, mille dubbi.

E, senza quasi accorgertene, ti allontani sempre di più. Improvvisamente i messaggi che digitavi e le chiamate che facevi si trasformano in un guardare lo smartphone senza agire, per poi riporlo al suo posto.

Nessun invito, nessuna richiesta.

Il silenzio diventa abitudine.

Quando scegli di non agire, di non fare, lasci spazio all'altro perché possa aggiustare. Poi ti rendi conto che no, non succederà nulla.

Non è disposto a ricucire la distanza e resti solo tu a realizzare di aver fatto cose per questa persona che lei non avrebbe mai fatto per te.

Oppure, diversamente, hai perdonato tanto, più di quanto fosse giusto, cose che a te però condanneranno o hanno condannato. Capisci che non è giusto, non è leale, non è amicizia.

Poi accade qualcosa, un evento che spezza tutto, e sai che è il punto di non ritorno.

Per te era l'ultimo segnale, l'ultimo tentativo, e quando viene mancato la rottura è definitiva.

Questa volta lasci andare. Lasci aperta la ferita. È troppo grande e i punti di sutura sono pochi. Non ricucirebbero abbastanza.

Ti scervelli cercando di darti una risposta, dubbi di te, di voi.

Realizzi che qualcosa si è rotto, in modo irreversibile.

Non hai né forza né energia, questa volta, per fare l'ennesimo passo avanti e aggiustare. Sei trattenuto da qualcosa di invisibile, ma potente: l'amore per te stesso.

È doloroso perdere un'amicizia quando questo accade attraverso litigi, incomprensioni o, peggio ancora, pensieri taciuti.

Il silenzio pesa più di mille parole in queste situazioni, soprattutto quando la tua testa è come la ruota della lotteria: frulla, frulla, alla ricerca di una cifra, di una spiegazione.

Ci ritroviamo faccia a faccia con un lutto da superare.

La vita va avanti, noi cambiamo, evolviamo.

Forse non è mai stato un amico. •



Quasi AMICI

Quando a ferirti è la persona che credevi più vicina, qualcosa si rompe.

Il silenzio prende il posto delle parole e tutto si mescola, fiducia, ricordi, identità ed emozioni. Nel cercare di scoprire cosa sia successo, capisci che l'unica cosa da salvare sei tu.

ATTIVITÀ DI FORMAZIONE
E ISTRUZIONE

Partecipazione della popolazione italiana (25-64 anni): 11,5%, 13% se consideriamo solo gli occupati, donne 14,7%.

AGGIORNARSI è un INVESTIMENTO per il FUTURO

LLL. Sta per Life Long Learning, apprendimento continuo, imparare, aggiornarsi, per tutta la vita. Tutti gli studi che indagano le dinamiche del mercato del lavoro concordano che è un investimento proficuo per il proprio futuro, a qualunque età, fondamentale per garantirsi un lavoro quando lo si cerca, e per tenercelo per chi ce l'ha. Un bagaglio personale utile, che va costantemente rinnovato e ampliato, per non negarsi quel tanto di inclusione sociale che serve, come per esercitare il diritto alla cittadinanza attiva. Che non si finisca mai di imparare lo sapevamo. Ma nel mondo del lavoro italiano l'apprendimento continuo non è esatta-

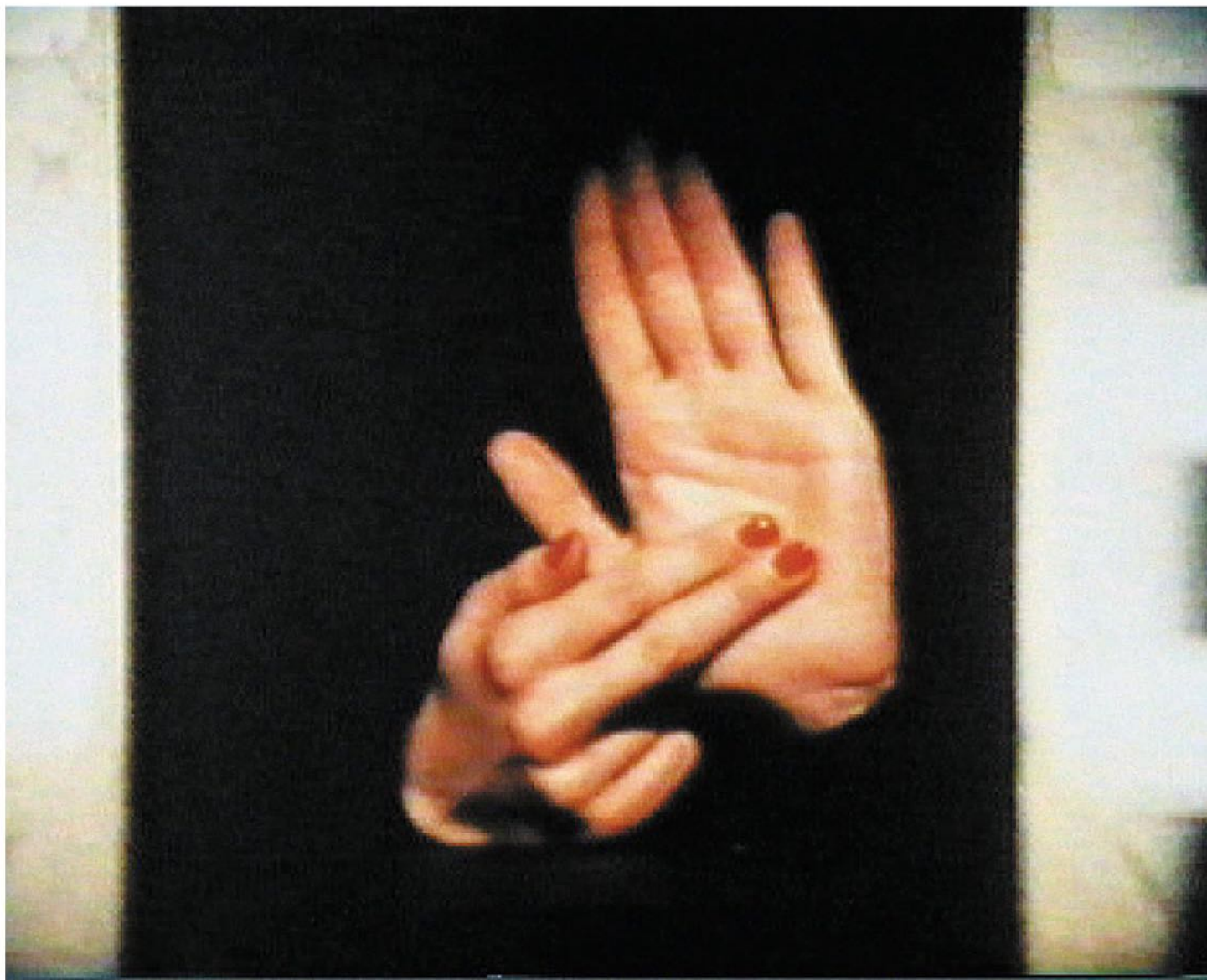
mente lo sport più diffuso. Qualche dato: il tasso di partecipazione della popolazione italiana (25-64 anni) ad attività di istruzione e formazione è dell'11,5% (13% se consideriamo solo gli occupati), secondo il rapporto 2025 di INAPP (Istituto nazionale per le analisi delle politiche pubbliche). Noi donne siamo più diligenti degli uomini (14,7% tra le occupate), ma più si abbassa il livello di istruzione, più scende il livello di partecipazione. Poiché alla formazione continua si accede solitamente sul posto di lavoro e i corsi offerti sono quasi sempre legati alle professioni, va da sé che in Italia «i minori tassi di occupazione e il minor accesso alle attività

professionali più qualificate tendano a contenere la partecipazione femminile alla formazione», scrive INAPP, sottolineando anche quanto i costi della formazione e i carichi familiari siano ulteriori freni all'accesso delle donne. Queste ultime dimostrano una maggiore disponibilità alla formazione fino ai 35 anni e dopo i 55, quando sono più libere dagli impegni familiari, ma sono proprio quei 20 anni centrali della carriera in cui è cruciale continuare ad aggiornarsi.

Il diritto alla formazione continua (LLL) va dunque reclamato. Perché ciò che serve sempre di più, secondo il rapporto Excelsior di Unioncamere (2024-2028), sono le

competenze trasversali: digitali, certo, ma anche cognitive e sociali.

Va riscoperto anche il piacere dell'apprendimento costante, che ti apre la mente, e quando lo scopri non puoi più farne a meno. Anche con nuove modalità: dal micro-learning, pillole di conoscenza impartite in moduli di pochi minuti che generano micro-credenziali riconosciute, a iniziative più strutturate come la mobilità europea degli apprendisti e di chi sta seguendo percorsi di formazione professionale fino alle Corporate Academy, programmi di apprendimento delle grandi aziende che investono sui propri talenti, cercando di non farseli sfuggire. — **DANIELA PASSERI**



Storia parallela di due artiste RIBELLI

Femministe e visionarie, *Valie Export* e *Ketty La Rocca* nelle loro opere hanno messo il corpo della donna al centro. Una mostra le fa dialogare fra loro.

Valie Export e Ketty La Rocca nella vita non si sono mai incontrate. Eppure, tra le opere visionarie e ribelli di queste due artiste concettuali che hanno percorso istanze femministe più che mai attuali, c'è una connessione evidente, a partire dai soggetti della loro ricerca, il linguaggio, il gesto, il corpo femminile – in particolare le mani in quanto organo percettivo e tattile che interagisce e comunica con il mondo – oltre agli strumenti usati, foto, video, performance. A farle incontrare mettendo in dialogo le loro opere, ci pensa la mostra *Body Sign* alla Galleria Thaddaeus Ropac Milano (fino al 28 febbraio; ropac.net), curata da Andrea Maurer e Alberto Salvadori. Valie Export, che oggi ha 85 anni e ha adottato il suo nome d'arte nel 1967, è austriaca e si è sempre mossa sulla scena di Vienna, dove ha co-fondato Expanded Cinema, uno dei primi movimenti di arte visiva. La Rocca, morta prematuramente nel 1976, è stata invece un'esponente della Poesia visiva e della Body art, ha partecipato alla Biennale di Venezia nel 1972 e oggi è considerata una delle artiste italiane più importanti del secondo '900. «Entrambe hanno utilizzato il loro corpo come elemento semantico, animate anche dall'esigenza di dimostrare la propria autonomia rispetto al contesto culturale dell'epoca», sottolinea Salvadori. «In particolare, nelle loro opere emerge il rapporto tra spazio interno ed esterno, privato e pubblico, e come quest'ultimo sia definito da una progettualità prevalentemente maschile». Tra i lavori più significativi di Valie Export in mostra, *Body Configurations* (1972-82), consiste in immagini tratte da una serie di performance nelle quali l'artista si sdraiava per strada in contesti urbani come forma di protesta, modalità che oggi ritroviamo nei sit-in non violenti degli attivisti del clima. Anche La Rocca, con il Gruppo 70, ha dato vita a interventi che impattavano non poco sullo spazio pubblico, come *Engagement* (1967) e *Reversione* (1964-65), in cui gli artisti modificarono la segnaletica lungo l'autostrada A1 vicino a Firenze per denunciare la manipolazione dei messaggi e la mercificazione del corpo femminile. In *Con attenzione* (1970), invece, l'artista è ritratta nel suo letto con una scultura, mentre guarda dritto in camera in una sorta di sfida a un potere che esclude. — **ADELAIDE BARIGOZZI**

IN MOSTRA L'artista Ketty La Rocca ritratta nell'opera *Con attenzione*, (1971). Nella pagina accanto. Un fermo immagine del corto sperimentale *Syntagma* (1983) di Valie Export. Entrambi i lavori sono esposti nella mostra *Body Sign* presso la Galleria Thaddaeus Ropac Milano.





SS26
PRAIANO, ITALY



MARELLA

Sette su Sette

Dal 10 al 23 febbraio residenze artistiche, mostre di moda e fotografia, musical, festival letterari, concerti e spettacoli teatrali dedicati al tema della diversità.

CULTURA

Martedì 10

Il nuovo programma *Omnirica* della Casa degli Artisti di Milano ospita atelier condivisi in cui diversi progetti di arti visive e performative dialogano tra loro. Fino a novembre 2026. casadegliartisti.org



Qui sopra. Dasha Rush sul palco di *Inner spaces* a Milano. A destra. Completo in canneté di seta proveniente dalla Collezione Privata Antonio Caravano, esposto nella mostra *Gianni Versace. Terra Mater*, al Museo Archeologico di Reggio Calabria. In alto a destra. *La pattinatrice* di Stefano Zardini. Più in basso. Lasseindra Ninja a *Dark MatterS*.



MODA

Mercoledì 11

Il Museo Archeologico di Reggio Calabria rende omaggio a un'icona della moda, nella sua città natale. La mostra *Gianni Versace. Terra Mater* raccoglie abiti, accessori, arredi e materiali d'archivio dello stilista, accostandoli a reperti greci e romani, sue inesauribili fonti d'ispirazione. Fino al 19 aprile. museoarcheologico-reggiocalabria.cultura.gov.it

MUSICAL

Giovedì 12

Un vero kolossal: il musical *La Divina Commedia* mette in scena una delle opere più complesse della letteratura italiana, con proiezioni immersive in 3D. Fino al 14 febbraio a Genova e poi in tour a Roma, Reggio Calabria, Bari e Firenze. divinacommediaopera.it

FESTIVAL

Venerdì 13

Perché il diverso fa paura? Il Festival *Dark MatterS* cerca di dare una risposta, intrecciando tematiche differenti come la cecità e il colore della pelle. A Collegno (To) fino al 15 febbraio. lavanderiavapora.eu

LIBRI

Sabato 14

Per valorizzare la nostra cultura il Festival della letteratura italiana in Grecia porta ad Atene scrittori celebri come Niccolò Ammaniti e Melania Mazzucco. Fino al 15 febbraio. iicatene.esteri.it/it



ARTE

Domenica 15

Celebra al meglio le Olimpiadi la mostra di Stefano Zardini *A Visionary at Altitude* dedicata agli sport invernali. L'esposizione è diffusa in tre sedi: la galleria d'arte Ikonos a Cortina (BI), il Lumen-Museum of Mountain Photography a Plan de Corones (Bz) e la Fabbrica del Vapore di Milano. Fino al 13 aprile. ikonosartgallery.com

MUSICA

Lunedì 16

Alla rassegna *Inner Spaces* si spazia dalla musica sacra all'elettronica. Questa sera c'è *Il libro dei suoni* di Hans Otte. Nelle prossime serate si esibiranno, fra gli altri, Dasha Rush e Helene Glüxam. All'auditorium San Fedele di Milano fino al 18 maggio. innerspaces.it/it

A cura di ISABELLA LECHI

NUXE

P A R I S



ANTI-MACCHIE O ANTI-ETÀ, PERCHÈ SCEGLIERE?

Nuxuriance
ULTRA

THE ANTI-DARK SPOT
+ ANTI-AGING CREAM

SPF 30

ALFA [3R] TECHNOLOGY
5% NIACINAMIDE

- 47 %
INTENSITÀ⁽¹⁾
DELLE MACCHIE

INNOVAZIONE ANTI-MACCHIE + ANTI-ETÀ

La nuova crema Anti-Macchie + Anti-Età SPF 30 offre una doppia azione mirata contro le macchie scure e i segni dell'invecchiamento. La sua formula ad alta performance associa il 5% di Niacinamide alla tecnologia ALFA [3R]⁽²⁾, più efficace del retinolo⁽³⁾, in una texture invisibile e ultra confortevole con SPF 30. Le macchie scure appaiono visibilmente ridotte, la pelle è più rassodata, levigata e uniforme.



NUXE LABORATORIO N.1 DEI TRATTAMENTI DI ORIGINE NATURALE IN FARMACIA E PARAFARMACIA IN FRANCIA®

(1) Test d'utilizzo - 42 volontarie - % di miglioramento valutata da un dermatologo dopo 56 giorni. (2) TECNOLOGIA ALFA [3R] = Estratto di semi di Alfalfa + Acido ialuronico + estratto di Hemerocallis Fulva. (3) Test in vitro. (4) GERSDATA - SOGEARLY - Mercato dermocosmetico - Brand Naturelle - Vendita valore (fatturato IVA incl.) - Farmacia e parafarmacia in Francia - MAT 06/2025

Scordiamoci l'edulcorato mondo Disney e le edificanti, buffe storie della buona notte. Le fiabe non sono solo per bambini e non devono per forza insegnare o confortare. Le più antiche, le cui radici s'intrecciano con quelle dell'umanità, nascono per esorcizzare le paure più profonde, esplorare le fantasie più bizzarre. E sono spiazzanti, crudeli e ammalianti come un incubo vestito a festa. Un terreno fertile da cui non si smette mai di attingere, come ha fatto Angela Carter in *La camera di sangue*, e come fanno questi libri appena usciti.

Ipnotico Pubblicato nel 1985 e finora inedito in Italia, *L'albero di ginepro* di Barbara Comyns, Sarà (trad. Cristina Pascotto, pp. 256, € 18) rivisita una delle fiabe più terrificanti e meno note dei fratelli

via di fuga nella fantasia.

Fluente I protagonisti di *I 7 fiumi che raccontano il mondo* di Vanessa Taylor, Garzanti (trad. Giuseppe Maugeri, pp. 456, € 20) sono i maggiori corsi d'acqua del Pianeta, dal Nilo al Danubio, dal Gange allo Yangtze. Strettamente connessi allo sviluppo delle più antiche civiltà, raccontano miti, ingegno, sfruttamento. Taylor, esperta di storia fluviale, ci mostra da un punto di vista inedito quanto la sopravvivenza dell'uomo sia legata a quella dei fiumi.

Nordico *Un pugno di radici* di Maria Turtshchinoff, Bompiani (trad. Laura Cangemi, pp. 368, € 20) è la storia di una famiglia, del luogo dove vive da sempre e del legame che li uni-

Alla RICERCA delle nostre RADICI, tra fiabe rivisitate e leggende di famiglia

Per esorcizzare le nostre *paure*, esplorare le *fantasie* più sfrenate, ricostruire *origini* perdute, sanare antiche *ferite*: sette titoli suggestivi.



Grimm. Autrice di culto, Comyns (1907-1992) usa la prima persona per condurci senza mediazioni al centro di una storia crudele, tesa, ipnotica e dall'eco femminista di madri e matrigne, figli amati e uccisi, orrori e rinascite.

Favoloso È la voce di una narratrice onnisciente a guidarci, invece, nel mondo favoloso e a tratti fantascientifico di *Gatta bianca, cane nero* di Kelly Link, Mercurio (trad. Claudia Durastanti, pp. 270, € 18). Sette racconti che si ispirano ad antiche fiabe, da Biancaneve a Hänsel e Gretel, per crearne di nuove, perfettamente inserite nella contemporaneità. Finalista al Pulitzer 2016, Link è una formidabile creatrice di universi paralleli.

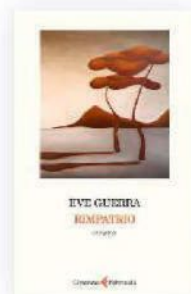
Magico *L'ultima nebbia*, Sur (trad. Francesca Lazzarato, pp. 228, € 19) raccoglie le opere complete di María Luisa Bombal (1910-1980), una scrittrice cilena che non ha prodotto molto (due

romanzi brevi e alcuni racconti), ma è tuttora ritenuta una delle voci più originali della letteratura latinoamericana del realismo magico, attenta in particolare ai desideri femminili. Come nel racconto che dà titolo al libro, su una donna intrappolata in un amore infelice, che cerca una

sce. Tutto inizia nel '600, quando il capostipite si stabilisce in una regione oggi in Finlandia, di lingua svedese, una terra di confine in cui l'uomo deve fare i conti con la natura e gli sconvolgimenti della Storia, ma anche con il soprannaturale. L'autrice è studiosa di folklore nordico.

Famigliare Anche le famiglie nutrono le proprie leggende. *Quando la nonna ballava sotto la pioggia* di Trude Teige, Fazi (trad. Lucia Barni, pp. 312, € 19,50) è il primo libro di una saga ambientata in Norvegia e Germania nel secondo dopoguerra. Tre generazioni di donne, un tragico segreto e l'amore che salva.

Identitario In *Rimpatrio* di Ève Guerrea, Feltrinelli Gramma (trad. Anna D'Elia, pp. 208, € 18), Prix Goncourt Opera Prima 2024, una ragazza che studia a Lione e sogna di diventare poeta è costretta a fare i conti con le sue radici. Sua madre, congolese, è sparita che aveva 7 anni, e con suo padre, un italo-francese violento che vive in Africa, non parla più. Quando lui muore, si riaprono antiche ferite. Un intenso romanzo autobiografico che affronta la durezza della realtà con poesia. — ADELAIDE BARIGOZZI



NEL CUORE DI ROMA NASCE
THE Circle

Il nuovo temporary **hub esperienziale** promosso da **glo™**
Un **viaggio unico** tra *innovazione*, **arte**, **musica**



The Circle Via Fornaci di Tor di Quinto, 10 | Roma

TRENT'ANNI DI STORIA

In queste pagine.
Alicia Vikander, 37 anni.
Il suo film *Il mago del Cremlino - Le origini di Putin* è stato
presentato all'ultima
Mostra del cinema
di Venezia. Cappotto
e abito, Louis Vuitton.
Nella pagina accanto.
Cappotto, cerchietto,
cintura, calze e scarpe
Simone Rocha.





La scelta di ALICIA

L'attrice svedese vive a Lisbona insieme al marito, il collega irlandese Michael Fassbender. Non posta nulla, non ha mai rivelato il nome dei figli ma non si nasconde, fa una vita normale. Semplicemente, preferisce concentrarsi sui film che interpreta piuttosto che sulla promozione personale. L'ultimo, Il mago del Cremlino - Le origini di Putin, racconta l'ascesa dell'ex spia del Kgb.



uno dei segreti meglio custoditi del mondo celebrity: come è riuscita la coppia sfolgorante formata da Alicia Vikander e Michael Fassbender a mantenere ignoti i nomi, e persino il sesso, dei figli, nati nel 2021 e nel 2024, in un universo sempre più social e diffuso? Privacy e riservatezza sono il loro segno distintivo, ciò che li rende diversi nel rutilante showbiz, un amore privo di capricciose derive da star system sbocciato sul set di *La luce sugli oceani* nel 2014 e sfociato tre anni dopo nel matrimonio a Ibiza, ovviamente per soli intimi. A Cannes nel 2023 la minuta Alicia, fisico da ballerina classica, mi raccontava le emozioni e le ombre della prima maternità che nessuno aveva visto arrivare: «Ho tanti sensi di colpa, mi tormenta l'idea di non esserci abbastanza, ma spero di essere una mamma amorevole. Ho solo due anni di esperienza, sto ancora scoprendo me stessa in questo ruolo». La ritrovo a Venezia nel settembre 2025 e nel frattempo è arrivata un'altra

gravidanza di cui il gossip non ha dato conto, e sempre lo stesso mistero su nome, sesso ed esatta data di nascita della creatura, anche se qualcosa è cambiato: «come mamma» spiega Alicia, 37 anni «ho qualche certezza in più».

L'attrice svedese protagonista di *Tomb Raider* ed *Ex-Machina*, premio Oscar per il film *The Danish Girl*, blockbuster transgender prima che fosse moda, al Lido ha presentato *Il mago del Cremlino - Le origini di Putin* (in sala dal 12 febbraio) diretto dall'amico Olivier Assayas, il regista francese con cui ha prodotto e interpretato la serie di culto *Irma Vep - La vita imita l'arte*. La vicenda, stesa sull'arco di trent'anni e ispirata al romanzo di Giuliano da Empoli, tradotto in sceneggiatura dal grande scrittore Emmanuel Carrère, narra l'ascesa al potere dell'ex-spia del Kgb Vladimir Putin, un irriconoscibile Jude Law, assecondato dal mago della comunicazione e della manipolazione Vadim Baronov, il camaleonte Paul Dano, rampante produttore tv nell'Urss in dissoluzione degli anni '90 e votato all'invenzione mediatica del nuovo Zar. Una vera lezione di storia, pubblicata a pochi giorni dall'invasione dell'Ucraina.

Ksenia, il personaggio interpretato da Alicia, appena accennato nel libro, è un ingranaggio centrale del film, empito di libertà e lucido cinismo, divisa tra amore per Barrandov e oligarchi, sempre in fuga dal cerchio magico putiniano, star all'inizio della scena punk rock di Mosca. Un ruolo in sintonia con la storia, audace, contraddittorio. Alicia, però, non ha dubbi sulla scelta.

«Ho accettato perché Olivier è un artista e ha inventato per me un ruolo che nel libro non esiste: come rifiutare? Ksenia è lo specchio morale di Barrandov, non ha ideologia, è libera. Lui costruisce le basi per il potere verticale, dittatoriale, di Putin, lei è l'unica donna in questo mondo dominato da maschi che cambiano e manipolano il pianeta dietro le loro scrivanie. Sembra di passaggio, come tante ragazze all'epoca, ma è l'unica fuori schema, con un tragico fondo di estremismo folle che è proprio della sensibilità russa. Sfiora il male, ma ne diventa la prima nemica».

Incontriamo Ksenia mentre si esibisce in una scena di sadomaso e in un club punk canta e strapazza un uomo nudo e sottomesso con il collare...

Siamo nel pieno dei furibondi anni Novanta, dopo la caduta del comunismo. Ho dovuto far ricorso al mio lato trasgressivo, ma ho studiato molto quel momento di fermento artistico e d'avanguardia, ho visto tanti video su YouTube e naturalmente ho analizzato le mosse e il look del collettivo femminista Pussy Riot.

Che relazione ha con la cultura russa?

La mia mamma, Maria Fahl, era attrice e dopo la separazione dei miei io ho vissuto soprattutto con lei, spesso dietro le quinte di un palcoscenico, perciò il teatro e i testi russi erano di casa. Dai 9 anni ho studiato danza e l'ho praticata al livello professionale fin quando un incidente mi ha fermata, ma ho fatto in tempo, poco più che ventenne, a ballare al Bolshoi, più volte a San Pietroburgo e Mosca. La mia idea era quella di una Russia dove tutto si era trasformato in corsa alla ricchezza e propaganda e invece ho scoperto locali e club dove ancora si respirava il mondo underground. È stata una vera rivelazione per me.

Qual è la forza del film per lei?

Putin è l'attualità e a me interessa stare nel vivo degli eventi che accadono, specialmente oggi. Quando è stato scritto il libro e immaginato il film, la Russia non aveva ancora invaso l'Ucraina. Poi è successo e con Olivier abbiamo sentito più che mai l'urgenza di girare, dovevamo far arrivare in fretta al pubblico un messaggio vibrante, potente. Il cuore narrativo de *Il mago del Cremlino* è l'analisi del mondo politico

UNA DONNA IN FUGA A destra. Alicia Vikander in una scena del film *Il mago del Cremlino - Le origini di Putin*, diretto da Olivier Assayas. La sua Ksenia è divisa tra l'amore per il mago della comunicazione di Putin e vari oligarchi.

moderno, quell'idea di essere in grado di cambiare e plasmare l'opinione pubblica senza che la gente lo percepisca. Pensavo fosse un fenomeno tipico dell'ultimo decennio, cresciuto sul potere dei social, degli algoritmi. E invece già trent'anni fa la base delle autocrazie si fondava sulla manipolazione del consenso attraverso i media.

Lei, con la famiglia, vive da un decennio a Lisbona.

Perché questa scelta?

Io sono svedese e Michael irlandese, abbiamo decisamente optato per un clima dolce, solare! Abbiamo vissuto a Londra per molto tempo e forse ci torneremo prima o poi, ma ci sentiamo molto europei: indecisi tra Italia, Spagna e Francia, alla fine abbiamo scelto il Portogallo. Lisbona è una città di mostre, teatri, bei locali, a trenta minuti trovi il mare selvaggio, noi viviamo vicini al fiume Tago, anche per i bambini è la scelta migliore. In realtà, però, siamo una famiglia di circensi, vagabondi, cerchiamo di alternarci negli impegni o, se partiamo entrambi, di portare i figli con noi. Ho passato gli ultimi due mesi in scena a Londra con *La donna del lago* di Ibsen ed erano vent'anni che non salivo su un palcoscenico. Per memorizzare il testo ho lavorato da casa con l'AI, ho creato un avatar del mio partner con cui interagire e provare, la tecnologia è fantastica se la usi per il verso giusto. Prima ancora, altro viaggio, con Michael abbiamo recitato in *Hope*, thriller di fantascienza sudcoreano dove io sono un'aliena. Era un po' che non stavamo insieme su un set.

Insomma, quei sensi di colpa materni di cui ha spesso parlato, si sono finalmente placati?

Diciamo che ci ho fatto pace, ho capito che la mia vita è questa e conta. Sono cresciuta con una madre attrice, sempre in giro, eppure mi ha ispirata vederle fare ciò che davvero amava, ne sono stata coinvolta creativamente. Spero sia così

anche per i miei figli. Una volta diventata madre, poi, tutto diventa più evidente, più chiare le priorità: "mi interessa davvero fare questo film?". Se la risposta è "no", rinuncio, ma se il progetto mi attrae allora non ho dubbi, scelgo di farlo, di andare.

E lo spiega ai suoi figli?

Che io ricordi, mia madre non ha dovuto spiegarmelo. Era evidente: la guardavo e vedevo un'artista fare ciò che amava. Non serve spiegare. Piuttosto è interessante notare quante domande su questo tema lei mi stia ponendo. Ci pensi bene, ha mai chiesto le stesse cose, con questa insistenza, a un attore?

Touché. Ci tolga però ancora una curiosità, come si fa a rimanere così discreti e a salvaguardare la vita privata di una coppia di star?

La nostra vita non è affatto così privata come immagina, non ci nascondiamo. È solo questione di scelte, molte persone oggi lavorano e investono sodo sulla visibilità, ma se non vuoi essere fotografata basta fare in modo che non accada, basta non postare sui social. Non sono rimasta chiusa in casa quando avevo il pancione, ho fatto la mia vita, ho visto i miei amici, sono andata a cena fuori, alle mostre. Eppure nessuno ne ha scritto. Dipende dalla scelta di vita che fai, dai luoghi che frequenti e, soprattutto, se preferisci concentrarti sullo studio di film e personaggio o sulla tua personale promozione.

Il cinema scandinavo è alle stelle in questo momento.

Torna spesso in Svezia? Pensa di lavorarci?

Dipende, non scelgo la nazionalità del film, ma il regista, l'artista, le affinità. Ovunque io vada, però, faccio sempre un omaggio al mio Paese. Qui a Venezia, ad esempio, alterno gli abiti del mio amato Louis Vuitton a quelli di un piccolo brand svedese, Toteme, della mia amica Elin Kling. Un outfit scandinavo per non dimenticare... •

“Per memorizzare il testo, ho lavorato da casa con l'AI, ho creato un avatar del mio partner con cui interagire e provare. La tecnologia è fantastica se la usi per il verso giusto”





BED
BED
BED
BED
BED
BED

550 TO 2700
→

Davy Lamp 1301
← 550 →

Davy Lamp

Davy Lamp

Platee piene, tournée sold-out, nomi famosi che si contendono il palco: lo spettacolo più antico del mondo è tornato di moda. Ma è cambiato.

I podcast STANNO SAL- VANDO IL TEATRO?



a platea è strapiena, anche gli ultimi spettatori, reduci dalla lunga coda che ha intasato fino a poco prima il foyer, si stanno accomodando. Si spengono le luci. Il sipario è aperto su una scena spoglia, solo alcune gigantografie sapientemente illuminate. Si diffonde una musica incalzante come la colonna sonora di un thriller, ed ecco che un uomo solo avanza sul palco prendendo la parola con una frase di rito che il pubblico già conosce e attende come in una liturgia: «Mi chiamo Stefano Nazzi e faccio il giornalista da molti anni, nel corso della mia carriera mi sono occupato di tante storie come queste. Storie di cronaca nera, di cronaca giudiziaria...». È una delle numerose repliche di *Indagini Live*, nato dal podcast del giornalista oggi più ascoltato d'Italia, che ricostruisce grandi eventi sanguinosi della nostra storia recente, e non solo. Con oltre 90mila spettatori in due anni, è tra gli eventi teatrali di maggiore successo di sempre. Dopo aver portato in tournée il delitto del Circeo nel 2024 e il Mostro di Firenze l'anno successivo, sta per debuttare con un nuovo caso: quale ancora non si sa, verrà svelato alla prima il 19 febbraio al Tam – Teatro Arcimboldi di Milano, il più capiente d'Italia (oltre 2.300 posti). In cartellone sono annunciate quattro date, tre erano già sold-out un mese fa.

«Parlerò di una storia dolorosa, che si è trascinata a lungo, avvenuta in un periodo feroce per il nostro Paese. Per ora posso anticipare solo questo», afferma Nazzi, che ricorda ancora il suo debutto sul palco. «Non dico che ho provato terrore, però è stata un'emozione fortissima, per non parlare della prima volta al Tam, una sala enorme, avevo davanti un muro

di gente: è stato impressionante». Oggi l'emozione resta, ma ai bagni di folla si è abituato. «L'accoglienza è così calorosa che la tensione subito si scioglie», dice. «*Indagini Live* non è stata altro che un'evoluzione naturale di quello che già facevo, l'idea di base è stata realizzare il racconto del podcast dal vivo, senza la pretesa di fare teatro. Non sono un attore, condivido semplicemente una narrazione con chi viene ad ascoltarmi. Io sono il tramite, la voce: a essere protagonista è la storia».

Nazzi è solo un nome eccellente tra i tanti protagonisti di una stagione che si preannuncia ottima, in linea con le due precedenti annate: i teatri italiani non sono mai stati così pieni, di pubblico e di spettacoli. A certificarlo sono i dati Siaie più recenti, riferiti al 2024: con oltre 150mila eventi (+ 4,5 per cento rispetto al 2023), 28,2 milioni di spettatori (+ 7,2 per cento) e una spesa complessiva del pubblico pari a 578,6 milioni di euro (+7 per cento), tra tutti i settori dell'economia dello spettacolo è quello che registra la crescita maggiore. A riempire le sale sono soprattutto gli «spettacoli di parola», one man show alla Ted Talks, in cui un personaggio, che di solito ha acquisito autorevolezza altrove, nei podcast appunto, oppure sui social, dice la sua da un palco. Può essere un giornalista come Nazzi oppure Pablo Trincia, altro podcaster ora campione al botteghino con *L'uomo Sbagliato*, storia true crime di un caso di ingiustizia, in tournée con decine di date in continuo aggiornamento in tutta Italia. Ma anche uno storico come Alessandro Barbero, un filosofo come Telmo Pievani, uno psicanalista come Massimo Recalcati o, perfino, un makeup artist come Diego Dalla Palma o un nutrizionista come Franco Berrino.

Secondo Gianmario Longoni, direttore artistico degli Arcimboldi, più di 400 mila biglietti emessi solo nel 2025, un record in Italia, a cambiare non è stato tanto il teatro con la sua offerta, quanto il pubblico. «Una volta era selettivo, se portavi un appassionato di performance sperimentali a vedere un musical, non ti rivolgeva più la parola. Oggi, invece, è aperto a diversi generi, è più inclusivo: vive il teatro come un'attività sociale e culturale, non identitaria». Un cambio di visione che si deve soprattutto ai giovani. «In sala sono sempre più numerosi: si deve a loro il successo dei talk spettacolarizzati», osserva Longoni. «In realtà, hanno riscoperto una prassi teatrale che esiste da sempre, quella dell'agora greca, dove anche Socrate teneva i suoi discorsi. È un ritorno alle origini e nasce dalla necessità di trovare nuovi maestri, più viva che mai in una società post-ideologica come la nostra».

Se il teatro riesce a contrastare in modo efficace la supremazia di Netflix sulle nostre serate, però, secondo Longoni la curva del suo successo è in assestamento, se non in calo, inseguita dalla crisi economica. «Stiamo ancora vivendo le conseguenze della reazione post-Covid», spiega. «Con la fine del lockdown, tutti non vedevano l'ora di tornare a vivere esperienze emotive collettive dal vivo. I primi mesi di riapertura davanti al teatro avevamo fissa un'autoambulanza, perché a ogni spettacolo qualcuno si sentiva male. Niente di serio, solo un po' di tachicardia: la gente era semplicemente disabituata e sopraffatta». All'onda lunga del lockdown si è poi aggiunta la voglia di rompere l'isolamento digitale. «Siamo bombardati di informazioni e facciamo fatica a distinguere il vero dal falso: accedere a un'emozione condivisa, autentica, percepita e palpabile, risponde a un'esigenza profondamente umana ed è il nucleo stesso della società civile», sottolinea Longoni. «La nostra esistenza è segnata dalle interazioni virtuali e dall'attitudine all'esclusione volontaria, non offre molte occasioni di stare in un gruppo in modo senziente e consapevole, così i teatri sono diventati le nuove chiese».

Insieme si guarda, si ascolta e si ride: mentre il musical non sembra andare benissimo, la stand-up comedy, invece, è una voce in forte attivo nell'economia dello spettacolo. Artisti che un tempo si sarebbero esibiti in club per pochi intimi (vedi Zelig),



IL PROGETTO Le immagini del servizio sono tratte dalla mostra *The Reset* curata da Jen Dennis per il circuito del National Theatre di Londra, che ha invitato tre fotografi, Max Miechowski, Callum Su e Laura McCluskey, autrice di questi scatti, a interpretare con il loro sguardo le tre ore di convulsi preparativi che precedono ogni spettacolo. I lavori sono stati esposti in una mostra presso la Lyttelton Lounge del National Theatre.

*“A riempire le sale sono soprattutto
gli spettacoli di parola in cui
un personaggio diventato autorevole altrove
dice la sua da un palco”*



oltre che in sketch in tv, oggi fanno da soli il tutto esaurito in grandi teatri, dopo essersi fatti conoscere sui propri canali social. Una di loro è Giorgia Fumo, in tournée con *Out of Office* (il 16/02 a Bari, il 3/03 a Genova e il 10/03 a Roma). Se team aziendali al completo di millennial, la generazione che più di ogni altra conosce precariato, salari al ribasso e burnout, finito l'orario d'ufficio corrono in massa a teatro per sentir parlare ancora di lavoro, è merito dell'ironia sferzante della comica, che vanta sul tema un'esperienza di tutto rispetto, visto che in una vita precedente non lontana ha lavorato per 13 anni in una grande compagnia.

«In tanti vogliono divertirsi, ma soprattutto riflettere, su qualcosa che, alla fine, riguarda una grossa parte della loro vita», osserva Fumo. «Molte persone passano i loro migliori anni produttivi lavorando in condizioni alienanti, da soli o in open space giganteschi in cui non conoscono veramente nessuno, senza avere il tempo e l'energia per elaborare ciò che stanno provando. Io offro loro un momento specchio. So cosa significa: per anni mi sono occupata di analisi di dati e algoritmi matematici, stando in ufficio 8, 10, 12 ore di fila». La comica ha scritto questo spettacolo due anni dopo aver lasciato il lavoro: «Ho voluto stabilire un po' di distanza da quei ricordi, per metterli in prospettiva, però sono vivi. Parlano di un mondo che è molto cambiato in questi anni: ho voluto offrire il mio punto di vista». Uno degli aspetti su cui Fumo si sofferma è il forzato coworking di generazioni lontane fra loro: «Ormai lavoriamo finché siamo a un colpo di tosse dalla Rsa, così negli uffici troviamo colleghi di 28 e 60 anni, una convivenza che crea una chimica inedita nelle relazioni». La leggenda dice che alcuni spettatori, illuminati dalle sue battute fulminanti, hanno dato le dimissioni. «Confermo, siamo a quota due», dice Fumo. «Forse è la prima volta che tante persone si siedono tutte insieme, senza un telefono in mano, a guardare qualcuno che ha sperimentato

esattamente quello che stanno vivendo. In tanti mi scrivono, sono in crisi perché hanno spinto l'acceleratore al massimo nei loro venti, trent'anni, e a quaranta non ce la fanno più».

Mentre la comicità a teatro diventa quasi una terapia (concetto su cui Fumo però dissente), un numero quasi preoccupante di psicologi, psicanalisti e psichiatri si sta prendendo letteralmente la scena, sia che vantino profili su TikTok o autorevoli pubblicazioni. Dal già citato Massimo Recalcati, collezionista di sold-out, ad Antonino Tamburello, con il suo ultimo spettacolo *La forza della vita*, da Michele Mezzanotte, mattatore di *Chiedi allo Psy*, ad Adriano Formoso e il suo *Formoso Therapy Show*, la salute mentale fa la mattatrice, tra fragilità, amori tossici e nuovi narcisismi. Si distingue la psicologa e psicoterapeuta Stefania Andreoli, autrice di saggi bestseller, per la prima volta sul palco insieme all'attrice Alice Redini con un testo teatrale, di cui è coautrice con il regista Luca Stano. *La mente in scena*, questo è il titolo, è un monologo a due voci, ispirato alla storia reale di una donna affetta da disturbo borderline di personalità. La tournée parte da Gallarate il 15 febbraio, per poi toccare altre 20 città. «Non è una conferenza, ma una drammaturgia vera e propria, basata su un testo ideato da Stano vent'anni fa», precisa Andreoli. «All'epoca ero una 25enne che studiava teatro, avevo ottenuto il ruolo da protagonista, ma poi il progetto naufragò. Quando mi è stato proposto di portare il mio lavoro su un palco me ne sono ricordata e lo abbiamo riscritto. Accanto al personaggio della paziente, che racconta i suoi anni dentro e fuori le cliniche psichiatriche, ci sono io che la accompagno con le mie competenze nella ricerca di se stessa. Così il pubblico assiste a uno spettacolo e si porta anche a casa dei contenuti di chiara matrice psicologica».

In tutto questo, che fine ha fatto la prosa, che fino a ieri regnava incontrastata nei teatri italiani? Anche le compagnie di attori, le produzioni prestigiose, i drammi, le commedie, il teatro di ricerca, stanno vivendo il loro momento? «Hanno goduto pure loro dell'effetto post-Covid, ma a parte i grandi nomi che attirano sempre, non si può dire che riescano a fare gli stessi numeri, per esempio, di certi influencer nati su TikTok», risponde Micol Sala, organizzatrice teatrale che lavora nell'ufficio produzioni del Teatro Lac – Lugano Arte e Cultura. «Quello che più colpisce è l'assenza nel pubblico di una larga fascia d'età, dai 25 ai 45 anni. A teatro vanno i giovanissimi, spesso spinti dalla scuola, e gli over 50, i classici abbonati, in mezzo c'è il vuoto». Come mai? «Una spiegazione potrebbe essere il costo dei biglietti, a torto reputato troppo caro. In realtà, ci sono sempre promozioni, basta controllare sui siti dei teatri». Lo spettacolo di punta ora in produzione al Lac, in collaborazione con il Piccolo di Milano, è *Oresteia*, l'intera trilogia di Eschilo per la regia di Carmelo Rifici, che pre-debutterà a settembre a Verona, 6 ore di spettacolo. Forse il pubblico della prosa si è ridotto, ma quando c'è, si cerca almeno di farlo restare in sala il più a lungo possibile. •

“A teatro a vedere la prosa vanno i giovanissimi, spesso spinti dalla scuola, e gli over 50, i classici abbonati, ma in mezzo c'è il vuoto: la fascia d'età dai 25 ai 45 anni è completamente assente”

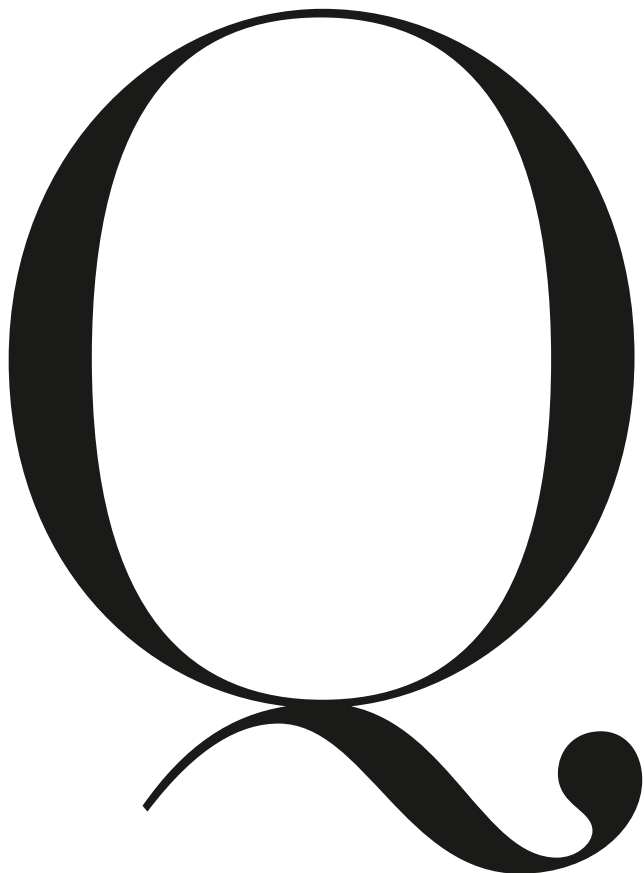
L'altro SAN VALENTINO

*Tutte le madri
che avremmo potuto*
AMARE



Un archivio fotografico paterno
svela a *Caroline Furneaux*
una carrellata di volti femminili.
Amori non compiuti che avrebbero
potuto cambiare tutto.





uanti San Valentino esistono, davvero? Quello delle coppie felici è solo il più visibile, il più fotografato, il più commerciabile. Ma accanto al concept sole-cuore-amore ne convivono molti altri: il San Valentino di chi è solo per scelta, di chi ama più persone, di chi ha perso qualcuno, di chi non si riconosce nelle definizioni tradizionali, di chi porta dentro una storia mai ufficializzata. L'amore, lo sappiamo, o forse dovremmo ricordarcene di più, pena l'infelicità perenne, non ha uno standard, né una forma unica. Cambia con il tempo, con i corpi, con le biografie. E non sempre coincide preciso con ciò che è rimasto.

C'è un San Valentino che non parla di cene a lume di candela o promesse eterne ma che non per questo vale meno. È un San Valentino silenzioso, laterale, fatto di possibilità mancate, amori incompiuti, coppie che si sono sfiorate senza mai diventare ufficiali. Di amori che hanno fatto giri immensi ma che poi non sono ritornati. È il San Valentino delle storie parallele, delle sliding doors, di quelle vite che avrebbero potuto essere e non sono state. È proprio da qui che parte *The Mothers I Might Have Had*, "le madri che avrei potuto avere", il primo libro dell'artista, fotografa e scrittrice Caroline Furneaux. Che nasce per caso, un po' come accade l'amore. Quando nel 2011 suo padre Colin (nella foto di apertura, in uno scatto tratto dal libro) muore improvvisamente, Caroline eredita un archivio inatteso: centinaia di diapositive in 35 mm scattate negli anni Sessanta. Immagini che ritraggono donne giovani, in costumi da bagno dal fascino vin-

tage, immerse in paesaggi nordici luminosi, scattate per lo più in Svezia, dove il padre lavorava come agronomo. Sembrano attrici fuori scena, muse inconsapevoli, figure sospese in un'eternità infinita. Non sono modelle, non sono celebrità. E soprattutto, nella maggior parte dei casi, non sono sua madre. Donne che non aveva mai visto prima, bacciate dal sole, appoggiate ad auto sportive rosso fiammante, intente a raccogliere fiori, in posa sulla spiaggia o accanto a cactus spinosi.

La madre di Caroline, Barbro, è svedese. Ed è quasi assente in quella carrellata di donne – fatta eccezione per due scatti, perché è in quegli anni che Colin la incontra – perché le fotografie raccontano una costellazione femminile molto più ampia. Donne che hanno condiviso momenti, un viaggio, forse una storia, forse anche no. Donne che avrebbero potuto essere altro. Anche madri. Anche sua madre. Figure materne immaginarie che avrebbero potuto cambiare il corso della sua vita. Il libro nasce da una domanda semplice e destabilizzante, che l'autrice si ripete man mano che i loro volti appaiono nel visore: "Chi sei? E tu? E tu?". Ma si trasforma presto in qualcosa di più profondo. Non è un'indagine genealogica, né un tentativo di ricostruzione sentimentale. È una riflessione sul desiderio, sulla memoria e sull'identità maschile vista attraverso lo sguardo di una figlia adulta. Le fotografie sono il cuore del progetto. Sono intime e al tempo stesso glamour. La luce è quella delle estati scandinave. I corpi sono rilassati. C'è una naturalezza fuori dal tempo: donne che non posano per uno sguardo pubblico, ma esistono dentro uno sguardo privato, affettivo, forse d'amore? Furneaux le definisce "dee quotidiane". Non per idealizzarle, ma per riconoscere in loro una forza iconica inconsapevole. Nel tentativo di identificarle, Caroline mostra le immagini ai familiari. Nes-



suno le riconosce. Chiede a sua madre come si senta guardando quelle foto: «Avresti dovuto vedere i fidanzati che ho avuto», le risponde lei.

È allora che il progetto cambia direzione. L'indagine smette di essere su chi fossero "loro" e diventa una ricerca su chi fosse lui: quel giovane uomo che precede il padre che diventerà, il marito, la figura adulta complicata, a tratti frustrante conosciuta dalla figlia. Attraverso queste donne sconosciute, Furneaux entra in contatto con una versione del padre che non aveva mai conosciuto: più leggero, libero, sicuramente aperto al possibile. Un uomo ancora in formazione: "un ragazzo spensierato che sembrava divertirsi un mondo". Le immagini diventano così un ponte temporale, una sorta di inedito dialogo tra padre e figlia. *The Mothers I Might Have Had* racconta di come l'amore, prima di diventare realtà, sia stato possibilità. Di come ogni storia familiare – così come l'amore – contenga moltitudini di versioni alternative. E in questo senso, il libro risuona con il nostro presente: in un'epoca in cui le narrazioni familiari si fanno più fluide, meno lineari, Furneaux propone una visione non standardizzata dell'origine di tutti noi. Non c'è una sola madre possibile, non c'è una sola storia giusta. Ci sono incontri, deviazioni, desideri che hanno lasciato tracce, come queste diapositive dal fascino analogico.

Il San Valentino che emerge da queste pagine non celebra l'amore come punto d'arrivo, ma come movimento. Non l'unione finale, ma l'intensità dell'attimo. È un San Valentino che riconosce anche il valore di tutti quegli amori possibili e a volte non compiuti, che non hanno prodotto una coppia, una famiglia, un futuro condiviso, ma che hanno comunque contribuito a definire chi siamo. Dal punto di vista artistico, il progetto si inserisce in quel filone che usa gli album fotografici di famiglia come spunto narrativo. Come accade in molta fotografia bio e autobiografica recente, il privato diventa uno strumento per interrogare questioni universali: il tempo, la memoria, il genere,



ARCHIVIO EMOTIVO Le immagini di queste pagine sono tratte dal libro *The Mothers I Might Have Had*, in cui Caroline Furneaux ha raccolto gli scatti di donne scoperti nell'archivio fotografico del padre dopo la sua morte (Dewi Lewis Publishing, dewilewis.com).



la costruzione del sé. Non a caso, le immagini di *The Mothers I Might Have Had* sono state presentate in contesti come il FORMAT International Photography Festival e pubblicate su riviste specializzate di fotografia contemporanea. Il libro, però, mantiene una dimensione emozionale e a ben guardare, anche femminista. Queste donne, fotografate senza sapere che un giorno sarebbero diventate parte di un'opera, allo sguardo non appaiono come comparse nella storia di un uomo, non appaiono come "ex" ma come protagoniste assolute di quel momento, fermato per sempre dall'obiettivo e proiettato nel futuro fino alle mani e allo sguardo di Caroline Furneaux e oltre. Restano autonome e misteriose. E forse è proprio questo il gesto più radicale: accettare di non sapere. Non chiudere il racconto. Riconoscere che alcune relazioni non sono destinate a essere spiegate, ma solo contemplate. In un tempo che chiede sempre più risposte immediate e nette, *The Mothers I Might Have Had* ci ricorda che l'amore è fatto anche di ciò che resta incompiuto. Questo è l'altro San Valentino. Quello che non celebra ciò che è, ma ciò che avrebbe potuto essere. E che, proprio per questo, continuerà a parlarci di amori e (vite) possibili. Per sempre. •





Kharkiv l'inverno non arriva: si deposita. Entra dalle scale sbrecciate, dalle finestre rifatte in fretta con il nastro e con la plastica, dagli androni dove l'umidità si attacca ai muri. Il freddo qui non è una stagione, è un elemento che amministra il tempo e lo spazio: le ore di corrente, i radiatori che si scaldano a tratti, l'acqua calda che torna e sparisce. La città vive dentro una continuità interrotta e ogni giornata

è un lavoro di ricucitura. La guerra in Ucraina è ancora una guerra di infrastrutture, e l'inverno è il suo modo più paziente di farsi sentire. Le reti energetiche restano un bersaglio, la rete elettrica colpita ogni notte, e quando saltano luce e riscaldamento non è solo una scomodità: si spezzano le cure, le lezioni, la possibilità stessa di restare. Alla periferia di Kharkiv un edificio che era una scuola è stato

svuotato del rito dello studio quotidiano e oggi è il luogo dell'accoglienza e dell'attesa: nell'atrio si fa la fila in silenzio per un documento, un timbro, un sacchetto di aiuti. Dietro una scrivania improvvisata le volontarie chiamano i nomi, li segnano su elenchi consumati, misurano la pazienza e la paura con la stessa grafia. Più in fondo, nelle aule diventate dormitorio, i letti a castello tagliano lo spazio come una griglia: materassi sottili, coperte piegate, borse ammassate a terra. Ogni letto è una tregua provvisoria, ogni corridoio una partenza già preparata.

Anja entra con un bambino che ha imparato a guardare prima ancora di parlare. Non è timidezza: è una vigilanza precoce. Sta vicino a lei come se avesse capito che gli adulti si tengono in equilibrio solo se qualcuno, accanto, resta calmo. Anja dice che è difficile sopportare tutto, sentire tutto. Dice che suo figlio sente e ne soffre, che sono andati via da Kharkiv, poi sono tornati e quel ritorno dentro il rumore costante dei missili prima e dei droni poi ha cambiato ogni cosa. Vogliamo che finisca, dice. Vogliamo davvero che finisca. E subito dopo, come se dovesse giustificare la vita che continua: andia-

mo a lezione, facciamo le nostre cose, viviamo, gioiamo; abbiamo anche festeggiato il Capodanno, ma è un orrore, un orrore e basta. Vanya parla a voce bassissima. Dice che gli piace scrivere, che scrive da quando aveva quattro anni. Anja lo guarda e lo accompagna senza interromperlo: racconta che ha scritto una lettera a Dio perché tutto finisca presto. Nel provare a dire cosa ci sia dentro, lui cerca le parole come si cerca qualcosa che si è nascosto per non perderlo: ho scritto che desidero il bene, spero che Dio mi ascolti. Anja prova a spiegargli la guerra senza consegnargli un nemico definitivo, per evitare le scorciatoie morali, per evitare di dire che ci sono al mondo uomini cattivi. Sceglie ogni giorno – nonostante la precarietà e i sacrifici, il freddo e la paura – di non consegnare a suo figlio l'idea che il prossimo sia un nemico, prova a spiegare a un bambino di 8 anni la complessità del mondo, parla di uomini che prendono decisioni che schiacciano vite, ma mai di nemici. E quando Vanya, con una serietà che spaventa, guarda sua madre e dice «sarà sempre così duro vivere?», lei risponde con una promessa concreta, terrena, la più elementare e insieme la

REPORTAGE LUNGO IL FRONTE DELLA SOPRAVVIVENZA CIVILE QUANDO IL FREDDO SCANDISCE LA VITA QUOTIDIANA, LA SCUOLA DIVENTA UN RIFUGIO, L'ELETTRICITÀ SALTA, UN CORPO MUTILATO VA RICOSTRUITO PEZZO PER PEZZO. LA RESISTENZA È RESTARE UMANI.

Inverno UCRAINO

più faticosa: andrà tutto bene. Abbiamo terre fertili. Siamo un popolo forte. Ricostruiremo tutto. Questa è una forma di resistenza che non ha parate, che non fa notizia, che fa della sopravvivenza in guerra la lingua quotidiana della cura. È una disciplina del linguaggio. È tenere pulite le parole mentre attorno le parole si sporcano: vendetta, odio, fine. È la cura come argine. Il problema non è solo Kharkiv. È il mosaico di villaggi a nord, a pochi chilometri dal confine russo, dove la guerra non fa notizia perché è diventata una presenza che consuma, giorno dopo giorno, strade, case, nervi. Iryna vive a Staryi Saltiv, esce da una bottega, l'unica rimasta nel paese. In mano ha pane, formaggio e del latte. Dice che per un anno lei e la sua famiglia non hanno vissuto lì: sono andati via, poi, quando tutto è sembrato appena più quieto, sono tornati. Ma il fronte settentrionale non è stato – dall'inizio dell'invasione – un fronte mai davvero quieto. La scuola e l'ospedale del villaggio sono stati distrutti, riparati e poi di nuovo colpiti, suo figlio maggiore Yuri ha 14 anni e la piccola Snizhanka 7. Studiano online quando c'è elettricità oppure non studiano. Iryna dice di non essere più la persona di prima, che le esplosioni le restano addosso, che la parte più dura è non sapere quando finirà, e che la parte più dura di ogni giorno è l'ombra della domanda che arriva uguale ogni sera: ci sarò, ci saremo ancora domattina? La guerra, a Kharkiv, ha cambiato la

grammatica della casa. Casa non è più il luogo dove ti chiudi, ma il luogo da cui devi saper uscire in fretta. Lei lo dice con una frase che sembra un manuale scritto in un minuto: sei a casa e in mezz'ora puoi raccogliere quello che riesci e lasciare il villaggio. Dentro quella mezz'ora c'è tutto: le fotografie che non porti, i vestiti che scegli, i documenti che cerchi con le mani che tremano. E c'è una decisione che nessuno dovrebbe dover prendere: cosa conta, cosa resta.

In Ucraina non c'è una sola linea del fronte. Ce ne sono molte, e una passa nelle cucine dove si aspetta un messaggio, nelle stanze dove si dorme vestiti, nei telefoni che squillano di notte. In tutto il Paese, mogli che hanno salutato i mariti partiti soldati hanno imparato a riconoscere il peso di una chiamata: a volte annuncia una morte, altre volte annuncia un ritorno che non somiglia a nessun ritorno, un corpo mutilato che chiede tempo, cure, denaro, una forza che non era prevista. Dnipro è uno dei luoghi in cui questo fronte invisibile prende forma: corridoi d'ospedale, reparti di chirurgia, sale d'attesa. Una città che riceve ciò che la guerra lascia. L'ospedale si muove come un organismo autonomo. Non ha il ritmo della città fuori: qui il tempo è scandito da numeri di stanza, da carrelli che passano, dal rumore dei passi nelle ore in cui la luce sembra non bastare. Ala parla del marito, Roman, con una chiarezza che non è freddezza ma disciplina. È il modo in cui tenta di

tenere in ordine ciò che è accaduto: se i fatti restano allineati, forse il dolore resta contenuto. Aveva lasciato tutto per raggiungerlo vicino al fronte. Quando lui usciva dalla posizione avevano affittato una casa, una stanza qualunque in un villaggio qualunque: lei cucinava, lavava i vestiti, anche quelli dei compagni. L'acqua calda non era sempre garantita, ma si lavava lo stesso. Il gesto di strofinare e risciacquare era un modo di riportare l'ordinario dentro l'eccezione. Roman era pilota di droni. Il loro contatto era continuo: messaggi durante il giorno, una connessione che teneva unita la vita di prima e quella di adesso, come se bastasse una linea stabile per credere che qualcosa, almeno qualco-

sa, fosse salvo. Poi una mattina qualsiasi, il filo si spezza. L'ultimo messaggio è un gesto domestico, la tenerezza più semplice che una guerra non dovrebbe toccare: si chiedono notizie del figlio, ci si risponde in modo ordinario. Dopo, il silenzio. Le chiamate senza risposta diventano subito un presagio, perché quel silenzio non apparteneva alla loro routine. La paura, prima di diventare parola, è una certezza fisica: si stringe nello stomaco, spinge le mani a ricomporre la sequenza dei minuti, obbliga a richiamare ancora, ancora. La notizia non arriva in forma di frase, ma di codice: un ferito gravissimo, senza due gambe, con un braccio e un occhio compromessi. In quell'istante la donna capi-

SUL FRONTE Nella pagina accanto. Nel Donbas, Kateryna, paramedico della 59esima brigata dell'esercito ucraino. Nel 2022 divenne famosa per aver eseguito diverse canzoni patriottiche ucraine negli scantinati assediati dell'Azovstal. Nella pagina di apertura, in alto. Alla dirige il centro per sfollati di Kharkiv. In basso. Nel Donbas, militari ricognitori ucraini appena dotati della divisa bianca per mimetizzarsi nella neve si apprestano a cominciare una missione dove sono chiamati ad avvicinarsi il più possibile alle linee nemiche.

“Sei a casa e in mezz'ora puoi raccogliere quello che riesci e lasciare il villaggio. Dentro quella mezz'ora c'è tutto: le fotografie che non porti, i vestiti che scegli, i documenti che cerchi con le mani che tremano”





sce che si tratta di suo marito e cade in ginocchio, senza preggiere, con un urlo. Non c'è spazio per le parole lunghe: c'è soltanto il corpo che cede e poi prova a rialzarsi. La guerra, nei suoi minuti decisivi, riscrive anche la logica del soccorso. Quando un ferito è così grave, andare a prenderlo significa spesso rischiare la vita di altri; molte volte non si va. Non è crudeltà: è calcolo di sopravvivenza in un territorio dove ogni metro può essere l'ultimo. Quella volta due giovani sono andati lo stesso. Lo hanno trascinato fuori, lo hanno portato al primo punto di stabilizzazione, poi lungo una catena di trasferimenti che attraversa la mappa del Paese come una ferita cucita male: prima Kharkiv, poi Dnipro.

La geografia della sopravvivenza è fatta di nomi di città e di ambulanze, di attese ai varchi, di porte che si chiudono e si riaprono, di cartelle cliniche che diventano l'unico modo di raccontare un uomo. Nella notte, una telefonata dall'ospedale annuncia che Roman è vivo. Non vede e non sente, ma trova un varco per farsi riconoscere: riesce a far arrivare alla moglie la notizia della propria esistenza. È un messaggio che non porta sollievo pieno, non può. Porta qualcosa di più elementare: la possibilità di non precipitare. Da quel momento lei lo segue ovunque: Kharkiv, Kyiv, Lviv, Odesa, Dnipro. Si sposta con una borsa sempre pronta, con le ricevute, con i fogli, con i numeri di telefono annotati. Resta accanto a lui dalla

mattina alla sera e lo assiste in ciò che significa ricostruire un corpo: riabilitazione, medicazioni, esercizi ripetuti fino allo sfinimento, l'umiliazione e la pazienza, la fame di normalità. Dentro una stanza d'ospedale l'amore smette di essere sentimento e diventa mansione: sollevare, pulire, spiegare, firmare, aspettare. I progetti che avevano non erano grandiosi. Non erano grandi perché la loro idea di futuro era concreta. Pensavano a una casa capace di ospitare viaggiatori a Berdiansk, un posto semplice, dove lavorare e accogliere; pensavano alle arnie, all'apicoltura, a una vita che si misura sulle stagioni e non sulle sirene. Ora quel futuro è sospeso anche perché la sua città, nella regione di Zaporiz'zja, è sotto occupazione: sua madre e suo figlio sono rimasti lì, portarli via non è stato possibile, e parlarne fa male. È un dolore che si aggiunge al dolore, senza competere: resta in fondo, stabile, come una seconda ferita che non si vede perché è interna. Il presente è una sequenza di cure. L'obiettivo più immediato è salvare l'occhio, perché della vista è rimasto un frammento; occorre tornare periodicamente a Odesa per trattamenti specialistici. Senza un minimo di sguardo non si mette una protesi e non si riprende il cammino. Ogni visita è un viaggio, ogni viaggio è un costo, ogni costo è una rinuncia. La donna lo sa e non lo dice: lo tiene dentro il modo in cui conta i giorni, in cui pesa le parole, in cui non concede

al dolore il lusso di espandersi. Dnipro, allora, non è solo una città. È un luogo di raccolta. Qui arrivano i corpi che la guerra ha spezzato e le persone che quei corpi devono tenere in vita. Arrivano le mogli con le borse, le madri con i documenti, le famiglie con una disciplina nuova: la disciplina della sopravvivenza. E mentre i chirurghi ricuciono, qualcun altro fa il resto: resta. Resta quando l'odore di disinfettante entra nei vestiti e non se ne va più. Resta quando si smette di distinguere i giorni feriali dai giorni di festa. La conclusione non è una parola, è un'immagine che non si lascia chiudere. Un uomo che non vede e non sente, e che pure trova la forza di farsi riconoscere. Una donna che non può permettersi di crollare perché il crollo non è previsto in nessun piano di cura. In un Paese in cui la guerra pretende tutto, la resistenza più radicale è questa: mantenere in vita un essere umano, un giorno dopo l'altro, senza proclami, senza eroismi, con la sola ostinazione del fare. E se esiste un confine oltre il quale la guerra non dovrebbe spingersi, è proprio qui, in questo lavoro silenzioso: trasformare un mutilato in un uomo che può ancora guardare avanti, e una moglie in qualcuno che, pur consumata, non smette di tenere il mondo. •

LUOGHI DELL'ATTESA

Nella pagina accanto, in alto. A Kherson, Natalia tiene in mano la foto di suo figlio Kyril nella casa dove si sono spostati quando stare nella loro era diventato troppo pericoloso. In basso. Vera, 65 anni, si trova da due giorni nel centro per sfollati di Kharkiv e due giorni prima è stata evacuata da Kupiansk. Il suo è uno dei primissimi casi di evacuazioni civili per mezzo di un drone terrestre.

“La geografia della sopravvivenza è fatta di nomi di città e di ambulanze, di attese ai varchi, di porte che si chiudono e si riaprono, di cartelle cliniche che diventano l'unico modo di raccontare un uomo”



MANI IN PASTA In alto. Deborah Compagnoni protagonista di una cooking experience Airbnb dedicata al suo menu del cuore. A destra. Uno scatto della sciatrice durante i Giochi Olimpici Invernali del 1998. Sotto. La campionessa paralimpica Francesca Porcellato in gara, tra gli atleti host di Casa Airbnb.



UN INCONTRO FUORI PISTA

La vita oltre il cronometro, e i suoi retroscena. Discesa libera tra le Esperienze di Casa Airbnb tra sport, cucina, cultura. E oltre.

Trentino-Alto Adige, Veneto, Milano: le Olimpiadi vivono anche nel quadrilatero della moda. Fino al 22 febbraio al civico 14 di Via Senato, Casa Airbnb porta lo spirito dei Giochi Olimpici in città con esperienze sportive e culturali guidate da host locali e atleti. Dalle mattinate olimpiche dove iniziare la giornata con rituali di risveglio di corpo e mente con campioni internazionali, alle Esperienze guidate da nomi la cui carriera conta innumerevoli medaglie e podi, volute per far conoscere alcuni dei migliori atleti del nostro tempo dentro e fuori dallo sport. Esempio: siete mai stati a cena da Deborah Compagnoni? Un appuntamento in cui sarà possibile cucinare con la leggenda dello sci da tre ori e un argento olimpico i suoi piatti preferiti per poi degustarli insieme. «Vi spiegherò, mentre affettiamo la bresaola e condiamo la cicoria come la nutrizione sportiva non sia solo carburante per il corpo. E come anche i dolci, ben bilanciati, possano far parte di un'alimentazione equilibrata, capace di sostenere energia e prestazioni senza rinunciare al gusto» ha raccontato la campionessa a *Elle Italia* alla vigilia dei Giochi anticipando il programma della sua Esperienza in uno slalom tra prodotti del territorio, tradizioni di famiglia e giochi di equilibrio. Come quello tra forza fisica e mentale al centro dell'incontro con Omar Visintin, atleta con tre partecipazioni olimpiche in curriculum e più di vent'anni di carriera nello snowboard cross. È dedicata proprio al connubio corpo-mente l'Esperienza da lui guidata: «Meno male che la forza mentale è sempre stata un mio forte. La cosa più importante è fare le cose bene fin dall'inizio e imparare a concentrarsi da subito, anche negli esercizi che possono sembrare più facili e bana-

li. La testa bisogna mantenerla allenata quanto il corpo» ci ha confidato il campione anticipando i training specifici per allenare entrambi, insieme a tecniche di mindfulness, relax e recupero post esercizi in programma. E per chi è alla ricerca di mindset ispirazione, c'è Francesca Porcellato: 13 partecipazioni complessive ai Giochi Paralimpici, medaglie al collo in almeno tre specialità diverse e una capacità di lettura delle sfide unica. «Considero le mie medaglie come *arrivo e partenza* insieme, celebrazione del risultato/percorso e partenza come motivazione per andare oltre. Questo è il segreto della mia lunga carriera» ci ha raccontato circa la sua presenza a Casa Airbnb, dove ci attende un incontro per illuminare i punti forti e conoscere gli strumenti in grado di rafforzare la mentalità da campionessa. Le interviste complete ai tre atleti sono su elle.it.

— FEDERICA ROMAGNOLI





CORPO E MENTE Sopra.
Il campione di snowboard
cross Omar Visintin,
altoatesino di Merano classe
1989, guiderà un'Esperienza
dedicata all'allenamento fisico
e mentale. A tutta pagina.
Il giardino di Casa Airbnb
con una pista da curling
dove potersi cimentare in
una partita amichevole. Il
programma completo delle
Esperienze di casa Airbnb
dallo sport e la cucina alla
moda e la cultura sono sul sito
ufficiale. airbnb.it/experiences





PUROTATTO

www.purotatto.com

ELLE

Moda





Il mio denim **LIBERO**

Chiara Ferragni, volto della campagna globale di GUESS per la P/E 2026, si racconta.

Tra la moda come linguaggio, nuove consapevolezze e una rinascita imperfetta.

Obiettivamente, il filtro social non le rende giustizia. Su *Instagram* o *TikTok*, una patina artificiale finisce per interporre una distanza, smussando ciò che nella realtà è immediato: Chiara Ferragni è affabile, espansiva e con molta, molta voglia di raccontarsi. «La gente mi crede una snob. Penso sia la moda, e il fatto che ancora molti non comprendono del tutto ciò che faccio». E dire che ha iniziato nell'epoca di *Duepuntozero*, «un proto Facebook fatto da ragazzi di Milano che conoscevo», dove si facevano foto nella campagna cremonese mettendo la macchinetta digitale sul treppiede. «Sembra pazza, eppure intuitivo del potenziale», ricorda. Paul Marciano, co-fondatore e Chief Creative Officer di GUESS, l'ha voluta proprio per questo: per la sua capacità di evolvere, di trasformare un hobby in un progetto duraturo, e per la resilienza. Quella sì. Perché comunque la si pensi, ne ha da vendere, unita a una certa capacità di lasciarsi scivolare la critica feroce, che lì per lì pare freddezza. Non lo è, tanto che le si appannano gli occhi quando parla del supporto gratuito ricevuto in incontri casuali, quando racconta di un cambiamento che il «mondo esterno probabilmente ancora non vede» e della sua «rinascita imperfetta», come la chiama lei. Che parte anche da GUESS, da una campagna globale proprio come quelle che nel passato hanno segnato la carriera di alcune super top, tra jeans e abiti seconda pelle, sartorialità e un pizzico di mood western, come da tradizione del brand nato nella West Coast californiana. E da lì, oggi, partiamo anche noi.

Il primo incontro con GUESS risale a tredici anni fa. Che ricordo hai?

All'epoca visitai l'headquarter di GUESS a Los Angeles: era il mio primo anno lì e l'impatto fu fortissimo, con quelle pareti tappezzate di campagne iconiche. Poco dopo arrivò una prima collaborazione, una piccola campagna digitale natalizia che per me rappresentò un ingresso simbolico in quel mondo. Quest'estate ho incontrato Paul, e c'è stata subito sintonia: uno dei miei sogni era realizzare una vera campagna globale per GUESS. Dopo una settimana mi ha chiamata: «Facciamolo». Il sogno si era avverato. È successo in un momento delicato, di passaggio, e ha avuto ancora più valore.

Nella nuova campagna giochi con più identità. Qual è la tua oggi?

Per la prima volta mi sento davvero libera di essere me stessa, cosa che forse dall'esterno, in passato, non si percepiva. Sul set si è creata un'atmosfera familiare: tre giorni intensi che, in un periodo non facile, sono stati una parentesi luminosa.

Cosa limitava quella libertà?

Il non sentirmi mai abbastanza, come se dovessi rispondere più all'idea di un personaggio che alla mia persona reale. Specie sul lavoro ero "Chiara Ferragni", mentre in questi due anni ho imparato a riconoscere di più Chiara.

GUESS ha attraversato diverse epoche. La chiave del successo?

La coerenza, la capacità di evolvere senza tradire quel Dna sexy, femminile e potente che l'ha reso celebre.

Che ruolo ha oggi la moda nella tua vita?

È sempre stata il mio linguaggio, il mio modo di raccontarmi. Mia mamma, che lavorava nel settore, è stata un'icona: sembrava uscita da un editoriale. Racconto spesso a Paul un aneddoto: quando lavorava per Blumarine doveva occuparsi dell'arrivo di GUESS in Italia, ma poi è rimasta incinta di me. In un certo senso, il legame con GUESS esisteva da prima che nascessi.

Hai un bel rapporto con lei...

Gran parte di ciò che amo viene da mia madre, e anche la fiducia in me stessa. Mi ha insegnato che con impegno e dedizione ciò che desideri è possibile. Ho ereditato da lei la passione per moda e fotografia, e col tempo sono diventati strumenti per capire chi sono. Sin da adolescente

LA CONQUISTA DEL WEST In queste pagine. L'influencer e imprenditrice digitale Chiara Ferragni, volto della nuova campagna globale di GUESS per la P/E 2026, immortalata dallo sguardo cinematografico dei Morelli Brothers. Indossa una collezione ritmata da capi versatili e grintosi di stampo West Coast, come il completo gilet e jeans distressed effetto matelassé (sotto), o la giacca oversize *Daria* con il minidress a coste *Rosalyn* (nella pagina accanto).



sentivo il bisogno di condividere ciò che creavo, per confrontarmi con lo sguardo degli altri. È nato così: un hobby poi diventato parte essenziale della mia vita.

Non ti sei mai pentita di esserti esposta tanto?

Non è semplice. I social amplificano tutto e spesso arrivano più critiche che apprezzamenti. Ci sono momenti in cui mi colpiscono ancora, soprattutto quando vengo fraintesa e mi vengono attribuiti valori che non mi appartengono. Ma fa parte del gioco: se non si è pronti, forse è meglio scegliere un'altra strada.

Cosa non viene capito del tuo lavoro?

Molti non lo comprendono davvero, e da lì nasce la frustrazione. I social sono democratici, ed è bellissimo, ma portano

che il vero valore è ciò che porti dentro di te. La moda resta una passione, ma voglio viverla con più autenticità. Sento di poter parlare apertamente, senza filtri.

Era il momento...

Sì, ma senza fretta. Raccontare tutto di colpo sarebbe un errore. Oggi mi sento afrancata e, con le occasioni giuste, posso finalmente condividere ciò che voglio. È una rinascita, certo, ma imperfetta: non si torna indietro in un attimo, e non dovrebbe essere così.

Cosa non rifaresti più?

All'inizio davo molta fiducia, pensando di poter fare a meno di competenze strutturate. Credevo bastasse un team giovane e motivato. Oggi so che circondarsi di professionalità solide è fondamentale.

Chi ti ha sostenuta davvero?

Soprattutto le persone per strada. Mi incoraggiavano raccontandomi le loro esperienze. Avere quello scambio, sentire un supporto reale, è stato prezioso.

E nel fashion biz?

Nei momenti difficili capisci chi ti sostiene davvero e chi era lì per convenienza. Questo mi ha dato più lucidità. Sono una che tende a fidarsi, quindi quando qualcuno delude le aspettative ci resto male. Ma penso di non essere l'unica.

Da dove si riparte oggi?

Da una cognizione diversa. Questi due anni mi hanno cambiata profondamente, anche se forse da fuori non si vede ancora. È cambiato il valore che do a me stessa, la consapevolezza dei miei principi e il fatto di non volerli più barattare per niente altro. •

"I social sono democratici, ed è bellissimo, ma portano anche a critiche dure e a giudizi che non sempre riflettono la realtà. Senza di loro non ci sarebbero state la libertà e le opportunità che ho avuto, ma è inevitabile confrontarsi anche con l'odio".

anche a critiche dure e a giudizi continui che non sempre riflettono la realtà. Senza di loro non ci sarebbero state la libertà e le opportunità che ho avuto, ma è inevitabile confrontarsi anche con l'odio.

Restano centrali nella tua vita?

Sì, anche se usati in modo diverso. *TikTok* è più leggero, internazionale, ironico. *Instagram* ha perso un po' di leggerezza ed è diventato un flusso continuo di notizie, ma del resto riflette il mondo in cui viviamo. Sto anche capendo che essere offline è un privilegio. Prima dei momenti importanti, abbandono il telefono per qualche ora; mi aiuta a restare nel presente, con le persone, in quello che sto vivendo. Un piccolo stacco, ma fa grande differenza.

Il tuo modo di comunicare funziona ancora?

Ognuno ha il proprio linguaggio. Ci sono creator piccoli e grandi che ammiro molto, con uno stile che trovo interessante, ma non sarebbe il mio. Se provassi a seguire format solo perché di tendenza sarebbe forzato. In passato ci ho provato ma non mi rappresentava, e credo che alla lunga vinca sempre la naturalezza.

Hai sentito di dover dimostrare ancora il tuo valore nella moda?

Diciamo che ho imparato a darmi valore in modo diverso. Prima mi misuravo attraverso lo sguardo degli altri, oggi so



AMERICAN DREAM Uno scatto di Chiara Ferragni, già volto GUESS nel 2013, qui nel look total denim *Alba* con strass dai vibe anni '90, e con la nuova borsa *Camden*, hero item di stagione grazie alla sua forma boho e alla vocazione passepartout; può essere jacquard o in rafia a colori che vanno dai neutrali ai toni più accesi. Nella pagina accanto. Ferragni in una delle pose più postate della campagna GUESS, con un paio di jeans bootcut.



Cambiare prospettiva, ogni tanto, non è solo *reframing*, bensì un'inversione di rotta che apre davvero a nuovi orizzonti. È il caso del *Max Mara Art Prize for Women*, premio di Max Mara e Collezione Maramotti dedicato alle artiste donne che, giunto alla decima edizione, spazia verso inesplorate geografie extraeuropee, diventando nomadico. Nato in collaborazione con la Whitechapel Gallery di Londra, l'evento biennale è stato avanguardista sin dal suo debutto nel 2005, come ricorda con orgoglio Luigi Maramotti, presidente del Max Mara Fashion Group: «Sviluppare un premio che consentisse alle artiste di esprimere appieno le proprie potenzialità è stato, allora, un atto pionieristico. Aprendosi al mondo, questo riconoscimento potrà essere un trampolino di lancio ancor più efficace e significativo per la carriera di creative che provengono da mondi e culture che vanno ben oltre l'Europa». Una naturale estensione socioculturale di Max Mara, insomma, che non a caso da 75 anni ve-

ste solo le donne e vanta una forza lavoro composta al 70 per cento al femminile. Cecilia Alemani, già direttrice artistica della *High Line Art* di New York e curatrice della Biennale di Venezia 2022, guiderà il nuovo corso del *Max Mara Art Prize for Women* scegliendo di volta in volta, nel mappamondo artistico, il Paese e il museo che ospiterà ciascuna edizione.

A fare da apripista è il Macan, Museum of Modern and Contemporary Art in Nusantara, Giacarta, diretto dalla giovane direttrice Venus Lau, in cui artisti interdisciplinari locali e internazionali possono presentare il proprio lavoro tramite mostre e public program. Un ponte tra culture e «un progetto di diplomazia culturale al femminile», sottolinea la curatrice; «aprire questa edizione al Macan non è solo un'espansione geografica, ma una chiara presa di posizione, perché l'innovazione artistica oggi non è più un monopolio occidentale. Sono convinta che l'unicità di questo premio, che culmina con una permanenza di sei mesi in Italia, offrirà ai talenti selezionati l'opportunità

di lavorare in un vero e proprio laboratorio di ricerca. L'Indonesia è una delle nazioni più grandi e giovani al mondo, con un'età media di 30 anni, 17mila isole e una florida pluralità di voci culturali e artistiche, dal batik all'intarsio in legno. La contaminazione e lo scambio culturale tra un'artista che viene da una tradizione diversa dalla nostra e sei mesi di residenza italiana innescheranno una vera magia», aggiunge Alemani. Si tratta di «un tempo dilatato che accompagna le creative per un paio di anni, proprio come fosse un nuovo Grand Tour ottocentesco, in chiave artsy e tutto al femminile», le fa eco Sara Piccinini, direttrice di Collezione Maramotti. «Intrecciare connessioni con altri Paesi e realtà culturali rappresenta un ulteriore tassello per noi, e si integra con coerenza nella missione della Collezione Maramotti». Non resta che aspettare questa primavera per sapere i nomi delle cinque finaliste e della vincitrice dell'edizione 2025-2027, e far ripartire di nuovo il viaggio...

— MARTA SALADINO

NOMADI *a regola d'arte*

Escapismo creativo per il Max Mara Art Prize for Women. Il premio di Max Mara Fashion Group e Collezione Maramotti, ora alla decima edizione, diventa errante, e riparte da Giacarta. Prima tappa di un Grand Tour al femminile.



VOCI DALL'INDONESIA Una sala del *Pointing to the Synchronous Windows*, una delle mostre del Museum Macan di Giacarta, prima tappa del *Max Mara Art Prize for Women 2025-2027*.

DESIGN AL FOTOFINISH A sinistra.

Lo speciale *Seamaster Diver 300M*, leggendario segnatempo di Omega rieditato in occasione dei Giochi Olimpici Invernali di Milano-Cortina 2026 – di cui la Maison svizzera è cronometrista ufficiale – in ceramica bianca e titanio grado 5, per una resistenza estrema e un effetto glacé.



Il POLSO delle OLIMPIADI

È ora di competizioni. Omega, cronometrista ufficiale dei Giochi di Milano Cortina 2026, firma uno speciale Seamaster Diver 300M. Ultimo capitolo di una storia che da quasi un secolo segna il tempo anche in condizioni estreme.

Era il 1936 quando un orologiaio svizzero arrivò a Garmisch-Partenkirchen per i Giochi Olimpici Invernali. Aveva 27 cronometri in valigia e una sfida: misurare il tempo degli atleti, senza sbagliare. Nessuna medaglia, nessun podio per lui, solo l'ossessione per l'istante esatto in cui una gara comincia e finisce, cruciali frazioni di secondo da restituire il più accuratamente possibile. Quell'orologiaio apparteneva alla Maison svizzera Omega – già cronometrista ufficiale delle Olimpiadi estive di Los Angeles del 1932 – e chissà se avrebbe mai immaginato che, 90 anni dopo, quello stesso marchio sarebbe arrivato a scomporre il tempo fino a renderlo visibile. Il fotofinish del bob che confronta traiettorie, la lama del pattino osservata nel suo angolo più segreto, il salto analizzato nel punto esatto in cui si decide la vittoria. Il gesto atletico misurato, raccontato, sezionato, reso leggibile in una tradizione affinata ai massimi livelli nei Giochi Olimpici Invernali di Milano Cortina 2026. Proprio alla manifestazione rende omaggio il nuovo *Seamaster Diver 300M*, storico segnatempo rieditato per l'occasione in ceramica bianca e titanio grado 5, materiali che ne definiscono l'indole invernale e la vocazione alla resistenza. Un'estetica controllata dove ogni superficie ha un ruolo preciso: la lunetta in ceramica con scala incisa al laser, la corona e la valvola dell'elio sabbiolate, l'alternanza calibrata delle finiture a costruire profondità senza indulgere nella decorazione. Sul quadrante è inciso un motivo ispirato al numero 26 dell'em-

blema olimpico; indici e sfere rodiate trattati con Super-Lumi-Nova assicurano poi una lettura immediata, mentre la lancetta centrale dei secondi è attraversata da una sottile sfumatura blu, dialogando con l'identità visiva dei Giochi di Milano Cortina 2026. Sul fondello in titanio, il logo olimpico fissa l'appartenenza di questo *Seamaster* a un momento preciso della storia, e al suo interno il calibro *Co-Axial Master Chronometer 8806* funge da contrappunto invisibile, con 55 ore di riserva di carica e una precisione pensata per resistere a condizioni estreme. Un heritage che si ricompone, dalla misurazione della prestazione atletica alla sua traduzione in oggetto da collezione, per un legame olimpico che trova oggi un'ulteriore espressione nell'Omega House di Milano. Un salotto e un caffè nel cuore della città, negli spazi del ristorante dello chef Carlo Cracco in Galleria Vittorio Emanuele II, elegante rifugio dove la competizione arretra per un istante e il tempo può, almeno qui, dilatarsi.

— ALESSANDRA ZAULI

Giacca a vento con motivo Monogram a contrasto su crop top e pantaloni da jogging con motivo color block, tutto Louis Vuitton, come gli occhiali da sole a maschera LV *Tramontane*, il bracciale rigido *Monogram Heritage* e la cintura LV *Edge* reversibile; pendente *Color Blossom BB Star* d'oro rosa, corniola e diamante, Louis Vuitton Fine Jewelry; borsa *Nano Noé* di tela Monogram Origine con finiture di pelle, borsa *Noé Trunk* di tela Monogram Origine con finiture di pelle e borsa *Alma GM Time Trunk*, tutto Louis Vuitton Monogram Anniversary collection.





MONO LOVE

di LAURA SEGANTI
Foto di NICOLO PARSENZIANI

LIFESTYLE
dettagli Monogram
su crop top a costine
e shorts da jogging di
cotone e pelle, fermaglio
per capelli LV Pretty Bow,
occhiali da sole
My Monogram Round
e foulard Flower and
Straps 90 di seta, tutto
Louis Vuitton, come
l'orologio automatico
Tambour d'oro giallo, i
collant Neo Monogram
Takeover e le sneakers
LV Sneakerina
di pelle effetto cavallino
animalier; borsa
pochette Accessoires di
tela Monogram Origine
con finiture di pelle,
Speedy Bandoulière 20 di
tela Monogram Origine
con finiture di pelle e
borsa
Nano Noé di tela
Monogram Origine con
finiture di pelle, tutto
Louis Vuitton Monogram
Anniversary collection;
LV Ombres - Nude
Mirage 250, La Beauté
Louis Vuitton.

Abito polo di tessuto tecnico con bottoni a clip, baule con specchio, borsa *Alma BB* di tela Monogram con dettagli di pelle, collant *Monogram Heritage* e *Mary Jane LV Sneakerina* di Monogram, tutto Louis Vuitton; *Speedy Bandoulière 20* di tela Monogram Origine con finiture di pelle, Louis Vuitton Monogram Anniversary collection; orecchini a bottone *Color Blossom BB Sun* d'oro rosa e malachite, bracciale *Color Blossom BB* con motivo multiplo, d'oro rosa, madreperla color Bianco e diamanti, bracciale *Color Blossom BB Star and Sun* con motivo multiplo, d'oro rosa, malachite e diamanti, tutto Louis Vuitton Fine Jewelry, come l'anello *Color Blossom Mini Sun* d'oro rosa e diamanti e l'anello *Color Blossom Mini Sun* d'oro rosa, malachite e diamante.



Giacca con motivo *Monogram* *Blurry*, crop top in cotone a costine e jeans con motivo *Monogram* *Blurry* di fil coupé, tutto Louis Vuitton, come gli occhiali da sole *LV Aura Low Rectangle*, il bracciale rigido *Monogram Heritage* e la *Speedy Bandoulière 30* di tela *Monogram* con finiture di pelle; pendente *Color Blossom BB Star* d'oro rosa, malachite e diamante e pendente *Color Blossom BB Star* d'oro rosa, corniola e diamante, tutto Louis Vuitton Fine Jewelry; borsa *Alma Monogram Origine Bleu Courrier*, borsa *Alma Monogram Origine Rose Ruban* e borsa *Alma Monogram Origine Bleu Courrier*, tutto Louis Vuitton Monogram Anniversary collection.





Blazer fit di cotone con
dettagli di pelle,
crop top, pantaloni
di denim con motivo
Monogram, foulard di
seta *Monogram Trunks*,
tutto Louis Vuitton, come
gli occhiali da sole a
maschera *LV Tramontane*,
la cintura *LV Edge*
reversibile e la Borsa *Noé*
di tela Monogram con
finiture di pelle; borsa *Alma*
GM Time Trunk e borsa
pochette *Accessoires* di
tela Monogram Origine
con finiture di pelle, tutto
Louis Vuitton Monogram
Anniversary collection; *LV*
Rouge rossetto – Rouge
Louis 854, La Beauté Louis
Vuitton.



Bomber crop di denim con motivo Monogram, longuette di denim con motivo Monogram e pantaloni di denim, tutto Louis Vuitton, come, al collo, la custodia rossetto, la cintura LV Edge reversibile, orologio automatico Tambour d'oro giallo e le sneakers LV Sneakerina di pelle scamosciata; borse Alma Monogram Origine Bleu Courrier, Louis Vuitton Monogram Anniversary collection; orecchini a bottone Color Blossom BB Sun d'oro rosa e malachite e pendente Color Blossom BB Star d'oro rosa, malachite e diamante, tutto Louis Vuitton Fine Jewelry. In tutto il servizio è stato utilizzata La Beauté Louis Vuitton.

Modella Klara Kristin/
Elite.
Ha collaborato Cecilia
Gioetti.
Trucco Sergio Corvacho.
Capelli Ezio Diaferia
@ Julian Watson using
ONEDIAHAIRCARE.

Nonchalance

di MONICA CURETTI Foto ADRIANO RUSSO



Blazer di lana, Celine,
abito con maxi gonna
di maglia stretch, Luisa
Spagnoli, collana chain
di ottone, Max Mara,
mocassini di suède,
Loro Piana.

Nella pagina accanto
Blazer di lana, pullover
di cashmere, camicia
in popeline di cotone
e pantaloni di lana,
tutto Celine, come il
foulard di seta, la borsa
di pelle Crystal Touch
e le stringate di pelle;
orecchini ovali smaltati
Ruby Red e anelli di
metallo e metallo
smaltato con perle e
cristalli, tutto
Moi Môme Milano.



Polo di cashmere,
Falconeri, pantaloni
in denim di cotone,
Versace, come la cintura
di pelle e le décolletées
di tessuto stampato;
collana d'ottone con
finitura oro smaltato,
Moi Mème Milano.

Nella pagina accanto
Trench in gabardine
di cotone, Tagliatore,
felpa oversize di nylon
e camicia di nylon, tutto
Tod's, come la borsa
di pelle Wave; anelli
chevalier di ottone con
finitura oro smaltato, Moi
Mème Milano, sneakers
di canvas Loro Piana.
IDEA BEAUTY
Per le gambe Fuoco
Crema Riducente
Ridensificante
Corpo, Vagheggi
Phytocosmetici.









Bomber di pelle e tessuto con cintura, camicia stampata in popeline di cotone e gonna di seta stampata, tutto Etro, come la cintura torchon di ottone; orecchini d'oro Atelier VM.

Nella pagina accanto
Top di pelle effetto squame e pantaloni di pelle e cotone, tutto Bottega Veneta, come gli occhiali da sole cat-eye e il foulard di pelle; polo di maglia, Stefanel, collana d'argento dorato Sedona e bracciali d'argento dorato Sierra e Sedona, tutto Giovanni Raspini.



Trench in gabardine di cotone, Max Mara, come gli occhiali e il bauletto di pelle; camicia over in popeline di cotone e pantaloni in gabardine di cotone, tutto Sportmax; dolcevita, Ragno, orecchini e collana di metallo con dettaglio di ceramica Raku, tutto My Golden Cage; mocassini di pelle e suède Valentino Garavani; sulla borsa, foulard di seta Hermès.

Nella pagina accanto
Sahariana di suède, Fay, cardigan di lana, camicia di cotone e bermuda di denim, tutto Molly Bracken; cintura Celine, calze Calzedonia, sneakers Loro Piana; legata in vita, felpa Polo Ralph Lauren.





Trench in gabardine di cotone, Marella Sport, abito di jersey con strascico, Stella McCartney, occhiali over con logo sulle aste Saint Laurent by Anthony Vaccarello, borsa di pelle Halcyon di Zimmermann, sneakers di pelle e suède Japan di Adidas Originals.

Nella pagina accanto
Giubbotto di pelle, tank top in maglia di lana e pantaloni in crêpe di lana, tutto Chloé, come la borsa di pelle con manico di ottone; orecchini Cuore linea Sinuosa, collane con charms e bracciale maglia snake, tutto Pandora.
IDEA BEAUTY
Idrata, lenisce e dà comfort, Crema Viso Idratante, Vitamindermina.





Maxi cappotto
doppiopetto, camicia
in popeline di cotone e
pantaloni di denim, tutto
Balenciaga, come il bow
tie di seta, la borsa di
pelle lucida *Le City Bag*
e le ballerine di pelle
verniciata *Duchesse*;
occhiali Valentino
Garavani.

Nella pagina accanto
Cardigan di cashmere
e alpaca, camicia
in crêpe di seta con
ruches, pantaloni in
gabardine di cotone,
tutto Loro Piana, come
il cappello di lana, le
collane di ottone e
conchiglie e la
cintura di pelle.







Usato come T-shirt,
miniabito, Issey Miyake,
camicia di pelle oversize,
Givenchy by Sarah
Burton, pantaloni di
denim Loro Piana,
baseball cap vintage;
legata in vita, felpa di
cotone con zip, Polo
Ralph Lauren.

Nella pagina accanto
Blazer in gabardine di
cotone, blusa di crêpe
e pantaloni a palloncino
di crêpe, tutto Marella;
collana con pendente
fragola realizzato con
cristalli rossi e resina
trasparente, Idyllia di
Swarovski, shopper di
perline Antik Batik, usato
come cintura, foulard
di seta Celine, sneakers
di canvas Loro Piana.

IDEA BEAUTY
Per capelli mossi e ricci
Line Up Shampooing e
Baume Boucles, Franck
Provost.



Blazer pied de poule
e pantaloni coordinati,
tutto **Chanel**, come
la cintura di pelle, la
borsa di pelle 2.55 e
le décolletées di pelle
bicolore.

Nella pagina accanto
Giacca di pelle e
pantaloni di seta,
tutto **Giorgio Armani**;
polo di cotone **Polo**
Ralph Lauren, top di
tessuto tecnico, **Adidas**
Originals, cintura
di pelle **Celine**.
Modella **Nathali Fried**
@Select
Ha collaborato **Gabriele**
Ciciriello. Pettinature
Giovanni Iovino@Julian
Watson. Trucco **Giulia**
Cigarini@Blend Mgmt
using **Lancôme**.





NODI ET AMO

Liaison fiammanti e legami a stretto giro. Date letteralmente un twist al look con strategici drappaggi, knot-skirts e bijoux annodati di tutto punto.

— MANUELA TROLETTI

1. Polo in piquet di cotone elasticizzato, *L.12.D* di [Lacoste](#). 2. Gonna midi di viscosa con nodi décor, *Tory Burch* (2.195 euro).

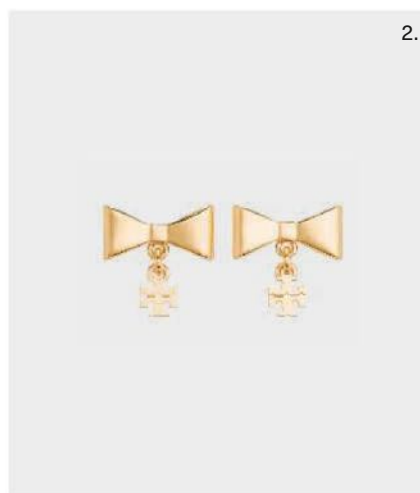
3. Orecchino con pendente di ceramica, *Knot* di [Bottega Veneta](#). 4. Stringata di pelle spazzolata fumé, *Rebecca* di [Church's](#).

5. Borsa di pelle liscia annodata, *Furoshiki Small* di [Coccinelle](#) (280 euro). 6. Bangle rigido d'oro rosa 9 carati, *DoDo* (1.100 euro).

SUPER BOW



1.



2.



7.



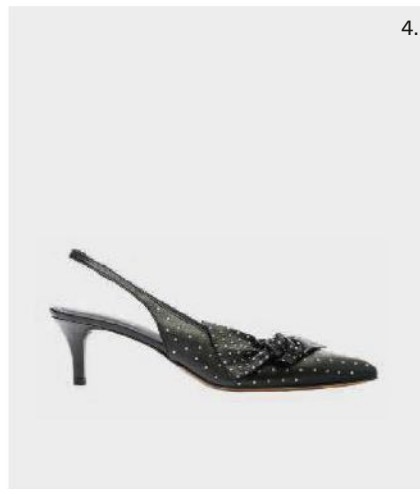
3.



6.



5.



4.

Chicness con i fiocchi da primary school, tra lavallière scarlatte, clutch papillon e gioielli impacchettati a dovere. Bon ton da prima della classe.

1. Collana con zirconia cubica, *Fiocco Luminoso* di [Pandora](#) (149 euro). 2. Orecchini a fiocco, *Curiosity* di [Tory Burch](#) (130 euro). 3. Maxi gonna in charmeuse di seta con fiocco e spacco, *Saint Laurent by Anthony Vaccarello*. 4. Slingback di pelle a punta con borchie e fiocchi laterali, *Isabel Marant* (690 euro). 5. Abito di crêpe envers satin selected by Gabrielle Caunesil, *Marella* (295 euro). 6. Clutch bow-tie di satin con fiocco, *Aquazzura* (895 euro). 7. Camicia di cotone con maxi papillon removibile, *Essentiel Antwerp* (145 euro).

AMORE E PSICHE

1.



2.



7.



3.



6.



5.



4.



Rosso cerebrale. Che flirta con tagli sperimentali, arricciature inaspettate e design asimmetrici, in combo con bijoux dorati da coup de foudre.

1. Orecchini a cuore con cristalli, *Mirelle* di [Daniel Wellington](#) (49 euro). 2. Orecchini d'oro rosa con diamanti, collezione *Cuore* di [Marco Gerbella](#) (770 euro). 3. Gonna di chiffon con drappeggi, *Rabanne*. 4. Mule in crêpe de chine arricciato, *Neous*. 5. Bracciale con charm ricoperto di strass, *Essential Love* di [Louis Vuitton](#) (420 euro). 6. Slingback di raso, *Kaya 95* di [Jimmy Choo](#) (995 euro). 7. Top asimmetrico di crêpe con collo drappeggiato, *A.W.A.K.E. Mode*.



CLOUD ATLAS

Cado dalle nuvole. Fascino celestiale per bluse vaporose, tessuti leggeri e soffici fiocchi, tra perlage lunare e tocchi dark. Skyline di charme.

1. Girocollo d'argento e perle naturali, *Margherita* di Giovanni Raspini (360 euro). 2. Abito lungo di raso con corpetto plissettato, Sandro (295 euro). 3. Borsa di Re-Nylon, *Wish* di Prada. 4. Sandalo di raso con maxi fiocco drappeggiato, Proenza Schouler. 5. Orecchino d'acciaio martellato con perla scaramazza, Marlù (10 euro). 6. Blusa di cotone bio con fiocco e maniche a palloncino, Patou.

↓ RING MY BELL

Un grande classico, simbolo d'amore per eccellenza, bijou indispensabile per una promessa eterna. Sì, è lui, l'anello. Iper romantico quello placcato oro, tutto cuore & cristalli della Beloved Collection di Guess. Per farsi dire sì.



→ L'ARCHIBORSA

— Ispirata al dinamismo architettonico e alle linee scultoree dell'Opera House di Sydney progettata da Jørn Utzon, la nuova Vela Bag firmata Alviero Martini 1^a Classe celebra l'unione tra design e alta pelletteria. Con pannelli a ventaglio e cuciture a vista, manici a cerchio gold e logo, è disponibile in tre declinazioni: in pelle liscia, nell'iconica stampa Geo Classic o in un raffinato effetto anguilla. D.P.C.



Federica Forato LO URBAN OUTDOOR CHE VIENE DALLE NEVI ARTICHE



Il segreto è tutto in quel legame sinergico tra tecnica ed estetica. Dove la prima fornisce gli strumenti, e la seconda l'equilibrio tra funzione e bellezza. Emerge dalle nevi artiche nel 1962 e rappresenta oggi l'unione tra performance e stile Sorel, brand americano che ha ridisegnato il boot d'alta quota. E che presenta una nuova collezione di sneakers, come ci racconta Federica Forato, marketing manager del marchio per

l'Italia, la Spagna e il Portogallo.

Il vostro è un progetto che non teme pioggia e freddo ad ogni latitudine...

Il principio è semplice: creare calzature che durino, che raccontino una storia e che facciano sentire chi le indossa sempre nel luogo giusto. Il comfort è diventato un valore aggiunto allo stile, un linguaggio che parla di libertà e autenticità. Lo abbiamo capito quando abbiamo iniziato a vedere calzature funzionali trasformarsi in elementi chiave del look.

I boots Sorel sono un grande classico: quali le novità?

Abbiamo investito in pelli impermeabili, trattamenti per la resistenza all'acqua, intersuole ammortizzate, e abbiamo lavorato sulla calzatura per garantire comodità anche dopo ore. Il risultato sono boots che passano dalla montagna alla città con naturalezza.

Com'è la collezione di sneakers Callsign Horizon?

Nasce dalla volontà di trasferire la nostra tradizione a un linguaggio più urbano combinando performance e design. I plus sono la leggerezza e la ricerca estetica, con una calzatura studiata per sostenere gli spostamenti della giornata. La palette cromatica si ispira alla natura, mentre i profili restano contemporanei e versatili (a sinistra, un modello).

Avete fatto una collab con Barbour...

I nostri sono marchi che condividono heritage, autenticità e visione. Ne è nato un dialogo creativo che ha portato a una capsule pensata per una distribuzione selettiva.

A chi vi rivolgete?

A persone dinamiche che vivono tra città, spazi aperti e viaggi. Che cercano qualità, funzionalità e stile indossando calzature che li accompagnino ovunque. M.M.

Rosanna Cattolico

NATA SOTTO UNA BUONA STELLA



“Ho sempre avuto due grandi passioni: i gioielli e gli astri”. Con sensibilità e idee chiare ha costruito negli anni il suo personale viaggio nell’universo del gioiello Rosanna Cattolico, imprenditrice oggi a capo del suo omonimo brand.

Come nasce il marchio?

Sono sempre stata una persona curiosa, con un forte senso estetico e uno sguardo libero, istintivo, contrario all’omologazione. Ho costruito le mie competenze nel tempo, lasciandomi guidare dalla curiosità e dal desiderio di creare qualcosa di autentico.

Quattro parole per riassumere la sua idea di gioiello?

Verità, unicità, arte e passione. Il gioiello deve prima di tutto emozionare, raccontare chi lo indossa, lasciare un segno. Mi riconosco molto nell’immagine del diamante: nasce nella terra, sotto una pressione estrema, e il suo

valore, prima di splendere, non è immediatamente visibile ma è profondo.

Da dove parte quando crea?

Dalla ricerca, dall’osservazione attenta dei cambiamenti nel mondo della moda. Non seguo mai le tendenze ma le interpreto, così come interpreto il passato e la storia. Credo che il valore stia nel dialogo tra ciò che è stato e ciò che è. Rispetto al passato, oggi i preziosi si sono evoluti e hanno un ruolo molto più intimo e personale.

Ci parla della collezione Cosmo?

È la prima firmata Rosanna Cattolico ed è, in un certo senso, il mio manifesto. Sono sempre stata affascinata dall’energia che attraversa l’universo e che ci guida. *Cosmo* guarda alle stelle per raccontare la personalità di ciascuno. Anelli e medaglie in oro, diamanti e smalto (a sinistra, quella del segno dei Pesci) interpretano i segni zodiacali in chiave contemporanea. Le forme sono semplici, facili da indossare, e il colore è l’elemento centrale, individua ogni costellazione per esaltare la luce interiore e le sfumature del carattere.

Perché puntare sulla personalizzazione?

Forma e colore devono essere in sintonia con chi indosserà il gioiello, quindi offro una consulenza diretta, anche a distanza, accompagnando il cliente in ogni scelta. È un valore aggiunto, il momento in cui un prezioso smette di essere solo un accessorio e diventa relazione. **M.M.**



← DOLCE CUORE

Un regalo fatto col cuore. Come le tracolline in pelle della Sweet Bag Collection, con dettaglio heart shaped. Magari in combo con sneakers a tema. È il San Valentino perfetto secondo Tosca Blu.

← (NON) SONO UNA SIGNORA

— Carismatica, intensa, ribelle, graffiante.

All’indomabile energia della signora del rock italiano Loredana Bertè e ai suoi 50 anni di carriera è dedicata la capsule collection di Dixie, che reinterpreta i capi emblematici che le hanno assicurato un posto d’onore anche nella storia del costume: dal blazer alla felpa over con volant, alla minigonna tartan. Da collezione la T-shirt-manifesto dedicata al suo grande successo del 1976, *Sei Bellissima*. **D.P.C.**

Hanno collaborato
DÉSIRÉE PAOLA CAPOZZO
MARTA MARIANI e LAURA SALSÌ



BORN IN THE USA

A destra. Un capospalla Blauer dell'A/I 2026-'27 con cappuccio, tasche e un motivo a metà tra pull Fair Isle e collare folk dei nativi americani. Nato a Boston nel 1936, il brand è arrivato in Italia 25 anni fa, e mixa performance d'Oltreoceano a design di ricerca Made in Italy.



GRAMMATICA FAMILIARE

Blauer festeggia 25 anni in Italia con una celebrazione dei legami di cuore

Per lui sfera professionale e privata sono pianeti dello stesso universo sotteso ad un'unica regola: seguire il cuore. Basta parlare con Enzo Fusco, carismatico presidente e Ceo di FGF Industry, gruppo di cui fa parte Blauer – brand che festeggia 25 anni di presenza in Italia – per capire quanto sia forte la passione per il suo lavoro.

Come celebrate il compleanno di Blauer?

Con la mostra fotografica *Family Grammar*, quasi una festa organizzata in un luogo iconico di Milano come la Triennale. Abbiamo anche lanciato una Special Capsule Edition con quattro giubbotti in pelle vintage reinterpretati da Chiara Perano by Francine, e venduti all'asta per beneficenza.

Qual è il messaggio di questa mostra-evento?

Curata da Felice Limosani, raccoglie undici fotografi famosi che hanno celebrato la famiglia, per me cuore e fiducia, il fulcro del mio lavoro. E in questo caso anche forma d'arte.

Lei ha portato un brand profondamente americano in Italia: cosa ha visto in Blauer?

Un marchio vero, autentico, ricco di storia. Ho preso il suo spirito e l'ho sviluppato, ampliato, trasformato negli anni in total look introducendo i piumini e la collezione donna. Ho

mixato il gusto e il savoir-faire italiano con l'immagine strong di Blauer.

Un'anticipazione della nuova collezione?

Per l'autunno/inverno 2026-'27 il nostro focus è sui capispalla, dalle classiche giacche del brand ai modelli versatili come piumini e parka con interni staccabili e finiture ricercate.

Come vede il futuro?

Faccio progetti mentre penso alle nuove generazioni e ai giovani come mia nipote Letizia, che disegna benissimo e dice che verrà a lavorare con me.

— MARTA MARIANI



Casa
airbnb

La tua casa per i Giochi Olimpici Invernali
di Milano Cortina 2026

DAL 7 AL 22 FEBBRAIO 2026
VIA SENATO 14, MILANO

media partner **E L L E**



L'ORÉAL PARIS

AGE PERFECT

SIERO ANTI-ETÀ LE DUO

[BOOSTER DI COLLAGENE
+ 21 ATTIVI RIGENERANTI]***

RIDUCE LE RUGHE

RASSODA

LEVIGA

CONTRASTA

IDRATA

ILLUMINA

10
SEGN
DELL'ETÀ*

RINNOVA LE
CELLULE

RIMPOLPA

ANTIOSSIDANTE

RIPARA LA BARRIERA
CUTANEA

UNIFORMA

L'INNOVAZIONE ISPIRATA DA
40 ANNI DI RICERCA NELLA
SCIENZA DELLA RIGENERAZIONE

*Test clinico, 47 donne, 8 settimane, test strumentali, 24 donne e 40 donne, 24 ore e 4 ore. Rughe ridotte, pelle levigata, luminosità, rinnovamento cellulare, rassodamento, uniformità della pelle, linee ridotte, idratazione, riparazione della barriera cutanea.

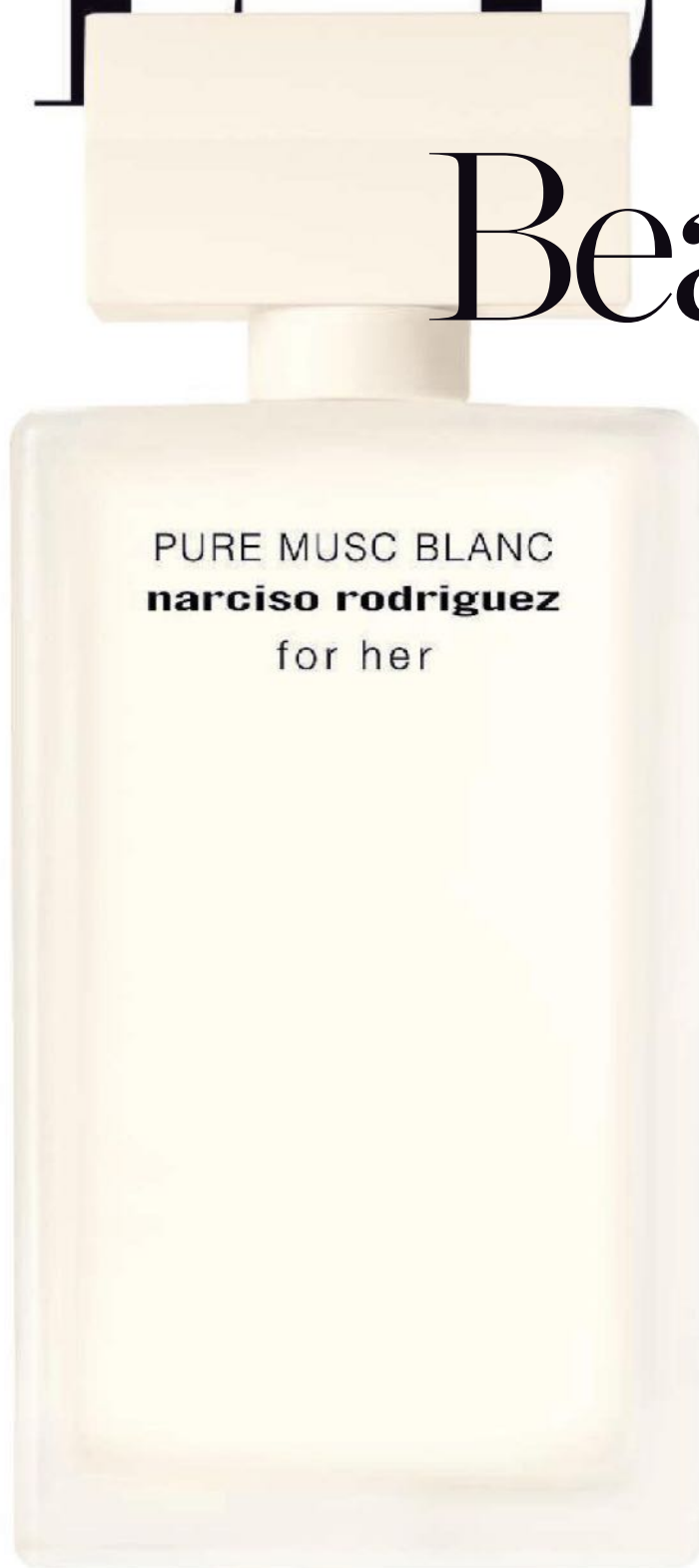
**Dati NielsenIQ RMS relativi alla categoria «Face Care Donne Anti-età», periodo di 12 mesi fino a Dicembre 2024 su un totale di 36 paesi, mercato totale retail (Copyright © 2025, NielsenIQ).

***Peptidi di booster di collagene.

ELLE

Beauty

AURA PURA L'odore della luce del mattino che filtra dalla finestra sfiorando lenzuola di lino bianco. Racconto olfattivo che trasmette quiete, delicatezza e freschezza grazie all'accordo clean di fiori bianchi, muschio, aldeidi ariose e ambra vanigliata. È For Her Pure Musc Blanc Eau De Parfum Intense, nuova scia cipriata floreale di Narciso Rodriguez.



A close-up, profile view of a woman's face, looking towards the left. Her skin is exceptionally smooth and has a natural-looking glow, particularly on her forehead, nose, and cheeks. Her eyes are dark and looking down, and her lips are slightly parted, showing a soft pink hue. The background is a plain, light color.

ELLE

Beauty

RAGAZZE IN JEANS Un velo di luce madreperlata azzurro-rosata per la pelle e per le labbra. Glowing insolito creato con il match tra la Poudre Illuminatrice e Rouge Coco Flash, Baby Blue. Tutti e due dalla nuova collezione Coco Denim, Chanel.

L

ievi e brevi smorfie di dolore, contenute in facce accartocciate davanti allo schermo, si dissolvono poco dopo in espressioni di stupore-misto-estasi. È il pre e il post dell'ear seeding. Gesto ispirato all'agopuntura – si usano strani cerotti premuti con vigore sulle orecchie – che crea sempre più impression durante lo scroll, uno dei tanti input arrivati dall'influenza della C-beauty, la bellezza cinese. «Esattamente un anno fa i segnali di interesse, con l'esportazione di cosmetici aumentata dell'11,7%. Poi il fenomeno si è allargato e ora non riguarda solo l'aumento di

vendite di prodotti, ma una ridefinizione dell'estetica globale che punta i riflettori proprio su tutta la tradizione di questo Paese», affermano gli esperti della piattaforma di trend BeautyMatter.

«Le persone stanno riscoprendo rituali consacrati dal tempo e apprezzati da migliaia di anni, un cambiamento collettivo verso un benessere più lento e consapevole, e la medicina tradizionale cinese si è sempre concentrata proprio sulla prevenzione, sull'equilibrio e sul trattamento del corpo come un sistema completo, anziché su soluzioni rapide»,

C-factor, la bellezza cinese che ridefinisce l'estetica globale. Lenta, tradizionale e sensibile

Un wellness "di *presenza*" che ha radici *millenarie*, si tramanda con pratiche puriste, formule cool, e combo tech. On top *trattamenti MTC*, ritiri culturali e makeup cool.

Testo di **FRANCESCA VARASI** Foto di **HYE SHIN SUN**



1. Glow Balm, Milkshake, è on top per un trucco *Douyin*, lo stile cinese virale per labbra e guance rosee, Glow Hub (11,90 €, notino.it).
2. Liscia e ammorbidisce: Gloss Absolu Masque Crème Hydra-Glaze, per capelli spessi e crespi, è a base di acido ialuronico, glicolico e olio di rosa, Kérastase (57,10 €).
3. V-Line Ear Seed Kit sono cerotti con micro "energy ball" che, applicati sulle orecchie, scolpiscono, sollevano e stimolano il drenaggio del viso, ByAva (90 \$).
4. Per esaltare a casa i risultati del protocollo Natura Bissé Diamond Acu-Energy: con smart energy complex, rigenera e armonizza i ritmi naturali della pelle, Diamond Extreme Serum (372 €).
5. Trattamento più makeup da riapplicare on-the-go: Lip Melt, Lip Butter Mask, Day & Night Care 61, colora, dà un effetto gloss, nutre e rimpolpa, Mulac (16,90 €).

concorda Ava Lee, founder di byAva, brand noto per il concetto di "JelloSkin", che unisce la medicina erboristica orientale a pratiche olistiche occidentali, tra cui proprio i cerotti per l'ear seeding: «Un tipo di auricoloterapia, basata sull'idea che l'orecchio sia un microsistema della nostra "interezza": ogni suo punto corrisponde a diversi muscoli, organi e sistemi, in particolare a colonna vertebrale, collo, spalle, mascella e viso».

Poi c'è un menu di tecniche classiche ora on top contro ansia e insonnia: «Coppettazione, gua sha, e moxibustione, complementari della medicina tradizionale. Sciogliono tensioni, sostengono l'energia, e disperdono freddo o umidità che rallenta il nostro Qi (l'energia vitale). Le coppette oggi sono usate anche dalle beauty expert per trattare la cellulite. Da ricordare sempre però che ciò che si vede fuori emerge da dentro, quindi anche un inestetismo è il segnale di uno squilibrio interno che si sta manifestando», spiega Vivian Sciacca, docente di Medicina Tradizionale Cinese (MTC) in Italia, divulgatrice e autrice del libro *Medicina Tradizionale Cinese. Impieghi, rimedi, cure* (edizioni Piemme), che sottolinea due differenze: «La prima: lo specialista non tratta solo una persona dal punto di vista fisico, ma si prende anche carico della parte emotiva. La seconda: durante le sedute non si delega il proprio benessere a qualcun altro, qui ci si concentra e si lavora insieme». Curiosità: spesso l'esperta condivide ricette a tema, come la crema di sesamo nero, riso rosso, latte di cocco, noci e miele, a colazione per prevenire

l'ingrigimento precoce dei capelli. Per idratare la pelle del corpo e distendere le rughe del viso invece meglio una tisana a base di tremella (un tipo di fungo, ndr), ricca di acido ialuronico, giuggiole – i datteri cinesi – che nutrono i tessuti e danno energia, e longan, frutto tropicale, che attiva la circolazione sanguigna. A ebollizione, si aggiungono bacche di goji.

La londinese Sarah Bradden invece, ha fondato *The Bradden Method*. Specializzata in agopuntura facciale, è sempre più in hype per il suo approccio intuitivo e clinico: «L'agopuntura classica è la base, ma nei miei protocolli non è mai sola e fa da mediatore per il corpo creando un dialogo fra i vari elementi. La integro a manovre sul viso, respirazione, il rilascio della fascia (che connette i muscoli all'epidermide) e alla tecnologia, come i led e i PEMF, Campi Elettromagnetici Pulsati, dispositivi per trattare infiammazioni, cicatrizzazioni e rinforzare le ossa». Ma la medicina cinese non è performativa. È sottile, lenta e profondamente personale. «Necessita di costanza, ascolto e rispetto dei tempi; se viene ridotta a una moda, perde la saggezza. Spesso si trascura che riguarda la cura del corpo nel tempo, e lavora con i segnali che riceve. Un approccio importante, ora che longevità, salute della pelle e resilienza dello spirito sono aspetti che si stanno ridefinendo».

Si specializzano anche le experience immersive: vedi Puyu Retreat, piattaforma di ritiri wellness, con lo scopo di far scoprire la Cina attraverso viaggi intimi che collegano natura, cultura tradizionale e benessere. Ogni destinazione ha un

tema: quello dal 1° al 4/03 a Guangzhou, è incentrato proprio sulla medicina tradizionale cinese, a Huangshan invece, dal 7 al 12/04, si cerca la serenità con il ritiro culturale nell'antico villaggio delle dinastie Ming e Qing, praticando il Qigong. In Italia invece all'Adler Spa Resort Balance di Ortisei fino all'8/03 c'è il percorso Agopuntura, con più trattamenti, mentre in esclusiva al Rome Cavalieri, A Waldorf Astoria Hotel, c'è il nuovo protocollo Natura Bissé Diamond Acu-Energy.

Molti brand cinesi sono destinati a fare scalpore nel 2026, specialmente nel settore makeup, come condiviso da beautilmatter.com. Vedi Maogeping, del celebre truccatore Mao Geping, che affonda le sue radici nell'estetica orientale ispirandosi alla pittura, alla scultura e al teatro tradizionali, ed è appena diventato il primo a essere quotato in borsa a Hong Kong. Poi c'è Florasis, l'incarnazione del "guochao" ("trend nazionale" nella lingua di origine) con i suoi cosmetici luxury – approdati ora da Ulta Beauty – dai pack decorati da antichi lucchetti, le texture incise con scene mitologiche e le formule botaniche che si basano sulla medicina tradizionale. Più easy e friendly il brand di Shanghai Judydoll, estetica color-girl, prezzi accessibili e lanci costanti e innovativi: il mascara Iron, per esempio, ha uno scovolino che solleva le ciglia asiatiche corte e dritte.

Ogni pezzo si unisce nella conclusione di Sarah Bradden: «Questa è una "medicina della presenza". E la presenza è qualcosa che tutti stiamo imparando a valorizzare di nuovo». •



1. La pelle omogenea è tra i canoni estetici asiatici: Nuxuriance Ultra ALFA 3[R] La Crema Anti-Macchie + Anti-Età spf 30, è a base di niacinamide, acido ialuronico ed estratti vegetali, Nuxe (67 €).
2. Capelli lucidi e più lisci con Phyto 7 Elixir Olio Sublimante Disciplinante per chi li ha spessi, secchi e danneggiati, Phyto (29 €).
3. Riequilibra gli ormoni e supporta la fertilità, Thermal Hormone Balance Acu-Patch è un cerotto autoriscaldante a base di erbe della MTC, London 001 (35 £).
4. Il taping cinese punta a drenare e a sciogliere tensioni, quello giapponese pensa alle rughe: Abeille Royale Soins Yeux mixa un concentrato dei tre mieli dell'ape nera riparatrice a tecnologia face-taping levigante: Réparateur Jeunesse, Guerlain (90 €).
5. Massager by Acera Oyster Grey mima i trattamenti "hot stone", Lanshin (50,95 €).



MENU ASIATICO Lo zenzero rosso, apprezzato nella medicina tradizionale cinese per i suoi benefici energizzanti su corpo e spirito, è l'ingrediente clou, insieme al burro di karité, di Gingembre Rouge Latte Corpo di Benessere. Dalle note speziate, floreali e fruttate, è particolarmente idratante, Roger & Gallet.

Cantante, attrice, scrittrice, produttrice: Willow, all'anagrafe Willow Camille Reign Smith, 25 anni, è la musa della nuova golosa combo tra fragranze e makeup. Protagonisti sono Dior Addict Purple Glow, scia con note di iris e lampone, e Dior Addict Lip Glow Oil, 104 Black Cherry, con una formula skincare arricchita con olio di ciliegia e dal finish specchiato.



U

na creativa si capisce da ciò che fa, poiché è dalla sua opera che emergono estro, coerenza e visione. Ma di questi tempi anche da ciò che si sente di pubblicare sui social, rivelando parti di sé diverse, meno filtrate e controllate dalle logiche di publicist e agenti. Il profilo Instagram di Willow Smith, per esempio, mostra storie e post che trattano di politica, relazioni, sentimenti e, ovviamente arte. E proprio di questo e di altri temi, anche più leggeri, abbiamo conversato una sera di dicembre, lei collegata da una Los Angeles in quei giorni con problemi di wi-fi e di

elettricità, per cui caso ha voluto che l'intervista si svolgesse in modo misterioso e intimo: schermo nero, con la sua voce ogni tanto distante. Un dialogo al buio, dove ogni pausa e sospiro rivelano, forse, più delle parole dette. Di Willow si conoscono tanti dettagli personali, non solo a seguito della polemica sulle nepo baby di Hollywood e delle interviste in cui ha dichiarato di essere poliamorosa. La sua è una famiglia che appartiene al mondo dello spettacolo da decenni. Il padre Will Smith, premio Oscar nel 2022, poi ostracizzato dall'Academy dopo il funesto episodio dello schiaffo in diretta a Chris Rock durante la cerimonia di premiazione, la madre Jada Pinkett, attrice e donna che ha rotto più di una convenzione, come quella volta che ha avuto una relazione con un cantante di 19 anni più giovane, in un momento di separazione dal marito. Per non parlare del fratello Jaden, amante della moda, ora nel ruolo di direttore creativo della linea maschile della maison Christian Louboutin, e dai look a ogni red carpet sempre più sfidanti. In questo milieu sicuramente speciale Willow è cresciuta, libera di sperimentare. E oggi, a 25 anni, sembra essere la rappresentazione plastica della sua generazione, quegli Zeta che hanno già attraversato

da bambini e adolescenti la Storia. Epidemie, attacchi terroristici, ideologie divisive che si sono riversate nel flusso di pensiero comune. Anche sulle parole giuste e scelte per essere cantate. Non sorprende che la sua ultima collaborazione canora sia stata a settembre con la band indie Arc Iris per un featuring in *We all deserve to be beautiful*, canzone il cui titolo sembra essere il manifesto dei ventenni contemporanei. Willow è oggi interprete anche del nuovo universo girly di Dior, dove fragranze e makeup super pop dialogano con vivacità. È infatti stata scelta come una delle ambasciatrici (insieme alla idol K-pop Jisoo e all'attrice Anja Taylor-Joy) delle essenze Dior Addict, che chattano con le irresistibili nuance dei Dior Addict Lip Glow Oil.

Diventare ambasciatrice di un brand così iconico cosa ha significato per te?

Un vero onore! È una maison che ha creato arte per così tanto tempo, e far parte di quella comunità è qualcosa di speciale. Mi fa sentire protagonista di una lunga storia di creatività.

Willow, in questo momento della tua vita qual è la cosa che ti preme di più?

Essere un'artista è la cosa più importante per me adesso, insieme ovviamente alla mia famiglia.

Dialogo al buio con Miss Smith,
tra moda, *musica* e *libertà*. Artista, volto di una
generazione che vuole cambiare le regole
e ora nuova voce di Dior.

Testo di BARBARA PELLEGRINI

Willow

Cosa vuol dire per te "libertà"?

Non avere paura. Per me significa potermi mostrare per quella che sono. Lasciarmi vedere veramente. Tutta la mia vita credo sia stata solo un lungo esercizio per imparare a essere limpida e trasparente, senza timore.

È qualcosa che hai sempre sentito dentro di te o qualcuno ti ha influenzato?

Ci sono state tante donne straordinarie nella mia vita che mi hanno ispirato. Donne forti alle quali ho sempre guardato come punti di riferimento. Ma è anche un percorso che nasce interiormente, giorno dopo giorno. Penso che derivi semplicemente dal vivere secondo la propria integrità, dal difendere se stessi e dal sostenere gli altri che ne hanno bisogno.

femminile del solito, desidero indossare colori più chiari, tessuti di un certo tipo, o anche un rossetto. Sono tutti strumenti che uso per esprimere me stessa al meglio.

Cosa pensi distingua davvero la tua generazione da quelle precedenti?

Credo si stia davvero svegliando rispetto a tante ingiustizie che esistono da troppo tempo. Siamo stanchi, a volte anche sopraffatti, ma vogliamo fare la nostra parte per creare un mondo più giusto e inclusivo.

Pensi che ci siano soluzioni veloci?

No, affatto. Ma credo nel potere dell'ascolto, dell'educazione, della cognizione del nostro ruolo. Sono già passi importanti.

pubblicato un romanzo, dopo sei o sette anni di lavoro: si chiama *Black Shield Maiden* (romanzo fantasy scritto con l'autrice e sceneggiatrice Jess Hendel e uscito nel 2024, ndr).

Hai una comfort zone, qualcosa che ti fa sentire davvero al sicuro?

Penso che tutti ce l'abbiamo, anche se è difficile definirla in modo preciso.

E qualcosa che vorresti fare fuori dalla tua comfort zone?

Mi piacerebbe tantissimo provare l'arrampicata su roccia, tipo scalare una parete enorme. Sarebbe una bella sfida!

Ultima domanda: verrai presto in Italia per qualche concerto?

Sto lavorando a nuova musica, quindi sì, qualcosa bolle in pentola. •

“Credo che la mia generazione si stia svegliando rispetto a tante ingiustizie che esistono da troppo tempo. Siamo stanchi, a volte anche sopraffatti, ma vogliamo davvero fare la nostra parte per creare un mondo più giusto e inclusivo”

Secondo te esiste un "manifesto della bellezza" per i tempi in cui viviamo?

Per me la bellezza nasce principalmente dall'agire in modo coerente e onesto. Non è solo una forma di espressione, se vuoi artistica, ma anche di grande consapevolezza e responsabilità.

C'è qualche gesto o rituale che ti fa stare bene?

Passare del tempo con me stessa. Riempire la mia "coppa" prima di cercare di riempire quella degli altri. Questo è fondamentale per il benessere psicofisico di ciascuno di noi.

Viviamo tempi complessi. Che cosa è cambiato per la tua generazione?

Sento che per noi si sta spostando tutto sempre più verso la valorizzazione delle caratteristiche naturali, una visione più ampia, più inclusiva. Onestamente, sogno un mondo dove ci sia spazio per tutte le forme di bellezza.

Qual è il tuo modo di interpretare questo concetto?

Con il tempo è diventato una forma d'arte. Possiamo adornare il nostro corpo, giocare con ciò che indossiamo, con i colori, i tessuti, il trucco. Per esempio, se mi sento un po' più

Che tipo di impatto vorresti avere sulla musica e sulle persone in futuro?

Vorrei che la mia arte ispirasse gli altri a non autocensurarsi e a guardarsi con amore. È questo il vero motivo per cui seguo la mia strada.

Per te, oggi, qual è il vero scopo del talento?

Da un lato ti aiuta a crescere, a rafforzare mente e cuore. Dall'altro è uno mezzo per portare luce nel mondo.

C'è qualcuno di cui ammiri la genialità?

Tantissimi davvero. Partirei da Esperanza Spalding (cantante e bassista statunitense, ndr), Lalah Hathaway (cantautrice e musicista di Chicago, ndr), Grace Jones... potrei continuare all'infinito.

Pensi di aver ereditato qualche predisposizione speciale?

Sicuramente la musica è una dei miei più grandi amori. Studio e mi alleno ogni giorno per migliorare sempre di più.

Ti vedi in altri ambiti professionali in futuro?

Sì, vorrei espandere il più possibile i miei talenti artistici. Amo leggere e ho sempre sognato di diventare un'autrice. In realtà, ho già



Da sinistra. Il profumo Dior Addict Purple Glow che fa parte di un tritico gourmand insieme a Rosy Glow e Peachy Glow, tutti creati dall'estro di Francis Kurkdjian, direttore creativo delle fragranze della maison. Più Dior Addict Lip Glow Oil, 104 Black Cherry, una delle sedici nuance zuccherine firmate da Peter Philips, direttore creativo e dell'immagine del makeup. Costano rispettivamente a partire da 76 € e 48 €.

Willow Smith ha un ruolo da protagonista nella trama che racconta una nuova idea di meraviglia, lo scambio sinestetico firmato Dior Addict, dove il colore delle labbra rispecchia la scia olfattiva.



→ CON LUCIDITÀ

Un rossetto può dare la svolta al look. Ma non solo per il colore, anche il "finish" conta. Al più luminoso Phyto-Rouge Shine di Sisley Paris ora si aggiungono tre toni, e uno di questi è al centro nella foto: 14 Sheer Acajou – ma ci sono anche 26 Sheer Bel Air e 43 Sheer Scarlett – a 52,50 €. A lato due finish cult della maison: a sinistra, Phyto-Rouge Velvet, 16 Beige Beijing, a destra Phyto-Rouge, 12 Beige Crush, a 55€. Il vostro preferito?



Best of the Week

A cura di **FRANCESCA VARASI** e **BARBARA PELLEGRINI**

→ **ESSERE IN PALETTE**

Tramonti dalle sfumature violacee e calde dipingono lo Chalet Mirabell, 5 stelle di Avelengo. Un arcobaleno che rispecchia la varietà degli svaghi, dentro e fuori dal resort. All'esterno, l'assolato comprensorio sciistico di Merano 2000, lo snowpark, le montagne russe con l'alpin bob, un anello per lo sci di fondo, l'Outdoor Kids Camp e vari percorsi escursionistici. All'interno invece ci si può persino perdere nei 6.000 mq dedicati alla serenità di un pubblico davvero variegato: coppie di ragazzi, famiglie con bimbi di ogni età, gruppi di amici. Perché le aree adult only e kids friendly sono ampie e ben divise: nella prima, c'è una memorabile infinity pool e aree relax panoramiche dove cedere a tiepidi power nap. In quella dei piccoli ci si diverte tra area gioco, fun court, un cinema, e le baby e kids pool con scivoli e onde. Hot spot per tutti: la grande piscina in-outdoor ("tinteggiata" nella foto). Dal 7 al 30/03, "Family Days" da 5 notti, a 1.076 € a persona con pensione gourmet 3/4. Info chalet-mirabell.com. •



← **PERLE BRILLANTI**

— Che bello, cos'è? La curiosità è naturale quando ci si imbatte nell'immagine qui accanto. Si chiama Supernatural Color, ed è l'ultima novità di Wella Professionals, una colorazione professionale che pigmenta, fortifica e ripara i capelli con infinite variazioni cromatiche grazie a sedici nuance mixabili tra loro. Nella sua formula, contenuti all'interno di granuli di colore, ci sono estratti botanici ricchi di tannini - cioè acidi naturali prodotti dalle piante e utilizzati come sistema di difesa. E poi una volta a contatto con l'acqua a 70 gradi, questi si sciolgono sprigionando un calore rilassante durante la posa.



CHE *meraviglia* DI BOX!

PERFETTE PER SCOPRIRE E TESTARE NUOVI PRODOTTI BEAUTY,
LE DISCOVERY BOX DI NOTINO AIUTANO A TROVARE IL PRODOTTO BEAUTY PREFERITO



Le Discovery Boxes di Notino contengono un'accurata selezione di profumi, prodotti per la cura della pelle e make-up. E sono perfette per esplorare, testare e innamorarsi di nuovi prodotti prima di scegliere i preferiti in formato full-size.

La curiosità è la prima porta verso la bellezza. Conoscere e scoprire nuovi prodotti è infatti il primo passo per trovare un nuovo make-up per esaltare i propri occhi o un nuovo profumo per sentirsi più sexy. Basta poco, ma la differenza si vede, a partire prima di tutto da noi stesse e da quel senso di sicurezza interiore che vince su tutto. Una bella opportunità arriva dalle Notino Discovery Boxes che offrono 5 campioni di prodotti iconici, dal profumi alle creme al make up, tematicamente abbinati in base alla marca, al tipo di fragranza o alla

routine, permettendo di esplorare, testare e innamorarsi di nuovi prodotti prima di scegliere i preferiti in formato full-size. Notino offre la possibilità di comporre la propria Discovery Box direttamente sul sito (notino.it/discovery-box). Per farsi invece ispirare, ne esistono cinque già pronte, in edizione limitata: la Beauty Discovery Box Notino x Chiara Nasti set da donna, quella unisex per Patrizio Morellato, quella dedicata all'idratazione, But Make It Hydrated, la Peace, Love & SPF e la Vial Queens.

→ LESSICO SUPERFICIALE

— "Epitelio pavimentoso stratificato": così si chiama la sottile pelle che riveste le labbra ed è un tessuto a cui dare attenzioni mirate. Per questo la lip care si è aggiunta a ogni rituale beauty. Derm Correxion Lip Volumizer di RoC Skincare, con sfere di collagene e peptidi di procollagene, idrata e rimpolpa. Costa 24,90 €.



↑ **AREA RISERVATA** Ci sono zone di cui si parla ancora troppo poco, punti delicati che tendono a perdere tono e a segnarsi. Come collo e décolleté, a cui si dedica il protocollo "Skin Professional Neckline Treatment Sculpt & Repair" nelle Miamo Lounge. Tra i vari step c'è il massaggio Neckline Modellage, che stimola tessuti e muscoli, migliorando la densità della pelle. Da 70 € a seduta. Info miamo.com.



↑ PEZZO ORIGINALE

Gli addetti ai lavori conoscono l'autorevolezza di Foresta Pharma: è la maggior produttrice mondiale di eparina. Ora l'azienda italiana porta questa molecola, nota in ambito medico, per la prima volta in dermocosmetica con Hepyc Supreme Skin Elixir (80 €, in foto) e Hepyc Supreme Eye Elixir (a 50 €). Perché non solo questo originale ingrediente è coinvolto nell'idratazione e nel microcircolo, essenziale per l'ossigenazione e il nutrimento dei tessuti, e per ridurre gonfiori che appesantiscono i tratti del viso, ma soprattutto ha un grande potere antinfiammatorio scoperto di recente. Cioè combatte il crono-aging. Così il viso è più disteso, meno stanco e luminoso.



↑ **OCCHIO AL CINEMA** — In occasione dell'uscita di *Cime Tempestose*, nelle sale dal 12 febbraio, con le star Jacob Elordi e Margot Robbie, Pupa Milano presenta la prima partnership cinematografica con Warner Bros. Entertainment Italia che darà vita al progetto *Ciglia Tempestose*. Gioco di parole per una serie di iniziative on e offline (tra cui un viaggio nei luoghi del film nello Yorkshire, in collabo con Visit Britain) che vedono protagonista assoluto l'iconico mascara Vamp!.

ACQUA ROCCHETTA AMA LA TUA BELLEZZA



*“ Superleggera e attiva,
idratata la mia pelle, mi depura
e mi fa fare tanta **plin plin!**
Per questo è una grande
amica della mia linea.
Di Rocchetta mi fido.
Per il mio benessere
e la mia bellezza. ”*

Michelle Hunziker



Il benessere e la bellezza vengono da dentro, dall'interno del nostro corpo. Spetta dunque anche a noi “costruirli” giorno dopo giorno, acquisendo una serie di corrette abitudini. Tutto cambia mentre invece le regole della buona salute sono sempre le stesse.

Bastano semplici gesti per contrastare i fastidi che possono alterare il nostro equilibrio e farci sentire fuori forma. Uno di questi è bere un'acqua capace di depurare l'organismo liberandoci dalle sostanze di scarto, causa di rallentamento, torpore, senso di stanchezza, inestetismi.

Rocchetta, acqua della Salute, contiene tutti gli elementi per darci una mano. Berne almeno due litri al giorno aiuta ad ostacolare la ritenzione idrica e il suo effetto più visibile dal punto di vista estetico, la cellulite. La cellulite è una alterazione dello strato sottocutaneo della pelle che nei punti particolarmente interessati dai “cuscinetti” diventa simile alla buccia d'arancia.

Perché bere Rocchetta? Perché è un'acqua oligominerale, vale a dire a basso contenuto di minerali e può essere dunque considerata superleggera.

Rocchetta, inoltre, è iposodica (a basso contenuto di sodio) ed è conosciuta da sempre per le sue qualità depurative. Viene

imbottigliata così come sgorga dalla sorgente, con le sue proprietà naturali, mantenendo intatte le sue caratteristiche. Una volta assorbita rapidamente dall'apparato digerente, raggiunge con altrettanta velocità il rene dove agisce per stimolare la diuresi cioè l'eliminazione di liquidi e tossine in eccesso attraverso l'urina. Plin plin!

Tutte le funzioni dell'organismo traggono giovamento da questo gesto semplice e quotidiano. Anche la pelle appare più bella e luminosa se bene idratata e tende a perdere l'aspetto opaco che potrebbe assumere quando beviamo poco, lasciando agli agenti esterni come sole, freddo e smog la libertà di attaccarla.

Rocchetta collabora con

SIDeMaST

Società Italiana di Dermatologia
e Malattie Sessualmente Trasmesse

Associazione Urologica per la Calcolosi
CLU
Club delle Urti Urinarie
www.calcolosi-urinarie.it

Associazione Urologica
per la Calcolosi

PER APPROFONDIRE

Consulta gli studi scientifici Rocchetta, pubblicati
su riviste nazionali ed internazionali, presenti su

www.acquedellasalute.it

MADE IN ITALY

EXCELLENCE

INGREDIENTI D'ECCELLENZA, FRUTTA E SUPERFOOD



Scegli il meglio

IL NUOVO LOOK DI EXCELLENCE
CON LA QUALITÀ DI SEMPRE.

RICETTE APPETIBILI E DIGERIBILI,
PER IL BENESSERE DI CANI E GATTI.



Cercali nei migliori
negozi, supermercati,
ipermercati e drug.



NO CRUELTY TEST

MONGE
La famiglia italiana del pet food

 GREENCOMPANY

NELLA TERRA DEI GIGANTI Ilulissat sulla baia di Disko è considerata il miglior punto di osservazione del passaggio degli iceberg. Nella pagina accanto. I colori delle case in origine indicavano funzione o professione: gialle per i dottori, rosse per chiesa e scuole, blu per i pescatori.



GROENLANDIA

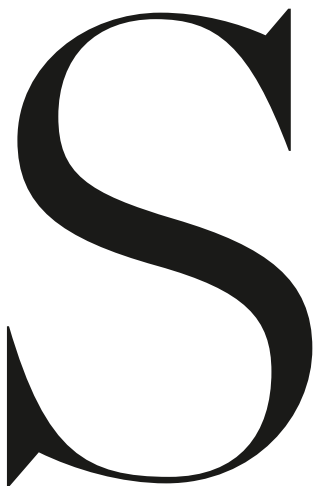
Alla fine del mondo, ma al centro di interessi economici e politici internazionali, è l'isola più grande del pianeta. Da estrema frontiera del Regno di Danimarca dominata dagli iceberg a nuovo confine strategico, la direttrice di *Elle Danmark* ha voluto visitarla con la figlia e il fratello. Prima che qualcuno rompa l'incanto dei suoi ghiacci infiniti.

Testo e foto di CECILIE INGDAL



LUCI SPETTACOLARI Tramonto sull'Aasivissuit – Nipisat, dal 2018 sito Patrimonio dell'Umanità Unesco, che comprende il territorio di caccia Inuit sia su terra sia in mare dell'isola di Napisat. È solo nel periodo da settembre ad aprile, invece, che si possono ammirare le aurore boreali.





ebbene oltre l'80 per cento dell'isola più grande del mondo sia coperto da calotte glaciali e la popolazione del Paese sia di soli 56mila abitanti, pianificare il nostro viaggio ha richiesto comunque molta riflessione. La Groenlandia ha qualcosa di speciale da offrire tutto l'anno (tranne forse durante i mesi invernali più bui, quando la luce del giorno è inesistente), quindi da dove iniziare? Abbiamo deciso che la nostra prima avventura in Groenlandia sarebbe iniziata a marzo, quando l'inverno è ancora in agguato, ma la luce sta iniziando a tornare. Ci siamo quindi imbarcati con Air Greenland da Copenhagen a Nuuk e da lì a Sisimiut, nella Groenlandia occidentale. Siamo stati fortunati perché l'aereo nei giorni precedenti non era riuscito ad atterrare ed era dovuto tornare indietro. Ci si rende presto conto che le condizioni meteorologiche qui sono un fattore decisivo: si può pianificare in anticipo quanto si vuole, ma è la natura a decidere ciò che è possibile. *Ajungilak*, che si traduce in "vedremo cosa succede", è quel che i groenlandesi dicono spesso riferendosi al meteo e al programma della giornata.

Ma torniamo all'aereo: anche dall'alto, la natura circostante è impossibile da ignorare. I fiordi blu ghiaccio, gli iceberg imponenti e la neve bianca a perdita d'occhio ci hanno commosso dalla bellezza prima ancora che l'aereo atterrasse e la nostra avventura iniziasse.

SAFARI INVERNALE A SISIMIUT

Questa cittadina della Groenlandia occidentale, con appena 5.500 abitanti, si è rivelata il luogo perfetto per entrare nella giusta atmosfera. Sisimiut ha un po' di tutto ma pochi hotel (i più con un look da ostello) e il nostro aveva l'inconfondibile nome Hotel Sisimiut, di proprietà di una gentile signora danese, Anette Lings, che ci ha subito incoraggiato. Abbiamo iniziato con una passeggiata di 6 chilometri con le ciaspole (non indossatele sopra i

Moon Boots, ho scoperto...) fino a un meraviglioso punto panoramico sul mare verso Aasivissuit-Nipisat, che dal 2018 è Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco. Un paesaggio incredibile che si estende dalla calotta glaciale della Groenlandia, passando per le grandi riserve di caccia di Aasivissuit, fino ai fiordi e alle isole con i loro numerosi insediamenti abbandonati (fortunatamente, fungono ancora da campi estivi per bambini).

A Sisimiut è possibile praticare ogni tipo di attività invernale, oltre alle ciaspolate: sci di fondo, motoslitte, fuoristrada, slitte trainate da cani e molto altro. Ovviamente, non potevamo non provarne la maggior parte. Il fuoristrada ci ha portato attraverso il paesaggio collinare innevato fino a uno dei punti panoramici più alti della città, dove il tramonto ci ha incantato con la sua luce arancione. Più tardi quella sera, siamo andati a caccia dell'aurora boreale. E con un cielo stellato, zero inquinamento luminoso e luna nuova, l'aurora boreale più bella si è svelata davanti a noi (ricordate che potete vederla più nitida con il vostro smartphone). Sisimiut offre anche – con grande gioia del membro più giovane del nostro gruppo – un grande allevamento e centro cinofilo alla periferia della città, brulicante di cuccioli. Abbiamo persino assistito a un parto l'ultimo giorno. Non ho però ancora avuto il coraggio di spiegare a mia figlia che le femmine della cucciolata, benché necessarie, sono messe bruscamente da parte perché sono i maschi (i più forti), che sanno tirare le slitte, e quindi hanno valore.

Anche se avevo già provato la slitta trainata dai cani (in Lapponia con gli husky) farlo con 12-15 splendidi cani groenlandesi è stata un'esperienza davvero speciale. I cani sono anche una caratteristica distintiva della città, dato che si può dedurre l'ora con gran precisione grazie ai loro pasti: 1.100 cani che abbaiano affamati si sentono eccome...

È infatti a Sisimiut che si svolge la gara di sleddog più famosa della Groenlandia. Tra l'altro, è stato proprio il fine settimana successivo alla nostra partenza che diverse manifestazioni sia a Nuuk sia a Sisimiut hanno dominato il paesaggio urbano, quando la moglie di un certo vicepresidente ha annunciato il suo arrivo (Usha Vance, a marzo 2025, ndr).

IMPONENTI ICEBERG E NOTTI IN IGLOO

Dopo tre giorni di divertimento invernale a Sisimiut, siamo volati verso quella che è probabilmente la più grande attrazione della Groenlandia: la Baia di Disko a Ilulissat. E dall'aria, dalla terraferma e dall'acqua, si capisce il perché.

Questo sito Patrimonio dell'Umanità Unesco è semplicemente unico. La nostra visita a Ilulissat è iniziata con una passeggiata proprio verso la baia. Prima tappa, l'iconico Ilulissat Icefjord Centre, progettato dall'architetto danese Dorte Mandrup. Qui, la storia del ghiaccio, del cambiamento climatico e della vita umana nell'Artico viene raccontata sia da una prospettiva scientifica che culturale. Il centro dà un contesto al paesaggio che si attraversa e ricorda che ciò che si sta sciogliendo qui ha un significato che va ben oltre i confini della Groenlandia. Poi ci siamo finalmente diretti verso la Baia di Disko. Più ci si avvicinava all'acqua, più si vedevano gli enormi iceberg, che scivolano dolcemente fino a quando non si rompono con fragore. C'è qualcosa di quasi di magnetico nel loro movimento sull'acqua, da cui gli occhi non riescono a staccare lo sguardo, e siamo rimasti così, quasi stregati, finché non abbiamo dovuto rinunciare per il freddo intenso.

L'esperienza non è stata meno impressionante quando, pochi giorni dopo, ci siamo ritrovati su una nave che navigava tra gli iceberg giganteschi. Prima della gita in barca al tramonto, però, ci siamo presi una pausa dalla città, diretti verso i ghiacci dell'entroterra. A bordo di una motoslitte, ci hanno portato nell'interno a trascorrere la notte negli igloo. Quando avevo prenotato entusiasta questa parte del viaggio, mi ero temporaneamente dimenticata della mia claustrofobia... L'ho ricordata chiaramente solo nel momento in cui ho visto l'ingresso stretto stretto degli igloo... Ma dovevo entrare, e gli igloo si sono rivelati in realtà luminosi e spaziosi, quindi tutto bene.

La zona è, naturalmente, perfetta per attività invernali come giri in motoslitte e tour sulle slitte trainate dai cani. E l'aurora boreale qui è davvero speciale, perché qui ci sono solo le stelle a illuminare il cielo. Tra l'altro, c'era una cabina di riserva (calda) nel caso in cui la notte nell'igloo, con temperatura media di -13 gradi Celsius non fosse stata, ehm, abbastanza confortevole.

Dopo un'intera giornata nell'igloo, siamo tornati a Ilulissat: l'abbaiano dei circa 3.000 cani della città ci ha subito segnalato che ci stavamo avvicinando. Abbiamo fatto il check-in per le relativamente nuove Aurora Cabins dell'iconico Hotel Arctic. Le camere sono indipendenti e in vetro, con vista sia sul cielo che sul mare. Vale sicuramente la pena soggiornare qui, anche se è un po' più costoso di una camera nell'hotel.

Siamo poi saliti a bordo della barca che ci ha portato a lambire gli iceberg nella baia di Disko, alla magica luce del tramonto. E la giornata si è conclusa



(in modo obbligatorio, visto che la gita in barca era stata raggelante...) in una sauna, naturalmente con vista sulla baia di Disko. Di notte, l'aurora boreale ha danzato di nuovo nel cielo, questa volta con il caldo igloo di vetro a fare da guscio protettivo.

Tra le tante incredibili esperienze, abbiamo assaggiato ovviamente anche la cucina groenlandese, che si basa su ciò che si cattura quel giorno: halibut, gamberi, granchio delle nevi, foca, carne di balena, renna e bue muschiato. Abbiamo assaggiato tutto. Non chiederei il bis di balene e foche, ma il pesce e la carne erano deliziosi. Se dovessi indicare un posto dove mangiare, direi l'ambizioso ristorante Ulo dell'Hotel Arctic. Con vista sugli iceberg della baia di Disko, si servono piatti di ispirazione nordica a base di ingredienti locali e preparati nel rispetto della tradizione. È informale e si ha tutto il tempo di godere del panorama perché il menu degustazione è composto da 12-16 portate. Anche dal rooftop dell'Hotel Ilulissat la vista è meravigliosa – e il cibo? No, non andateci per quello... •

GUIDA PRATICA

→ **COME ARRIVARE** Non ci sono voli diretti Italia-Groenlandia: è previsto almeno uno scalo e il viaggio complessivo è di circa 4 ore. **Klm** (klm.it) con **Air Greenland** (airgreenland.com) collegano Nuuk via Copenhagen da Verona. **Scandinavian Airlines** (flysas.com), vola sempre su Nuuk via Copenhagen da Milano Malpensa. Tariffe da 600 euro a/r.

→ **DOVE DORMIRE E MANGIARE**
A Sisimiut: l'**Hotel Sisimiut** (backcountrygreenland.com/hotelsisimiut), vista mare e vicino all'aeroporto, semplice ma dotato di tutte le amenities come sala fitness, sauna, vasca idromassaggio e biciclette gratuite (doppia da 170 euro).

A Ilulissat: l'**Hotel Arctic** è il 4 stelle più a nord del mondo e offre soggiorni "classici" in camera e suite (da 170 euro la doppia colazione inclusa, hotelarctic.com) oppure la notte nei tipici igloo fuori città, con servizio di trasporto e ristorazione.

All'interno dell'Hotel Arctic, il ristorante **Ulo** è un fine dining dalle

vetrate spettacolari sulla baia di Disko e menu à la carte o degustazione di cucina nordica contemporanea, per l'esattezza groenlandese, dallo snow crab al burger di renna, ai cocktail very iced; la versione gastronomica easy è la **Brasserie Ulo**.

A **Qeqertarsuaq**, sulla baia di Disko: proprio sulla spiaggia di lava, si trovano igloo di design, non di ghiaccio ma in legno di betulla, attrezzati come un confortevole monolocale, wi-fi incluso (su airbnb.it).

→ EVENTI ED ESCURSIONI

Tra gli eventi da segnarsi in agenda: l'**Arctic Sounds** (dal 2 al 6 aprile), festival di musica contemporanea nordica che si tiene sia in città, a Sisimiut, sia itinerante sul traghetto Sarfaq Ittuk (vedi sotto); l'**Arctic Circle Race**, considerata la gara di sci di fondo più ardua, che si svolge su 160 km per tre giorni di seguito con notte in igloo (27-30 marzo).

Sisimiut si raggiunge in aereo da Nuuk o Ilulissat con Air Greenland ma l'itinerario alternativo, e più suggestivo, è prendere il traghetto Sarfaq Ittuk dell'**Arctic Umiaq Line** (aul.gl) che naviga lungo la costa occidentale fino alla baia di Disko.

Opzione lusso, la Groenlandia sarà una delle tappe della crociera della nuova **Explora III** di **Explora Journeys** con le prime Owner's Residences firmate Patricia Urquiola (viaggio inaugurale il prossimo 3 agosto; explorajourneys.com).

Per informazioni generali: visitgreenland.com.

→ APPUNTI DI VIAGGIO

Dalle vette delle Dolomiti alla distesa artica, *In Groenlandia* è il memoir di Daniela Tommasini, appena uscito per Ponte alle Grazie: la nuova vita di una geografa culturale e della sua casetta blu tra i ghiacci condivisa con una local speciale, ingegnere, meteorologa, libraia, gelataia, fotografa, ortolana...

L'isola più contesa del momento in un saggio in uscita che ne ripercorre non solo la storia, ma raccoglie interviste e testimonianze dirette in loco: *Groenlandia Nuuk. Chi vuole rompere il ghiaccio. Viaggio ai confini del Grande Nord* di Luca Sebastiani e Leonardo Parigi (Paesi Edizioni). A.P.



SOTTOZERO In alto. Per la notte in igloo, il look prevede semplici calzini e maglietta ma un sacco a pelo polare e borsa dell'acqua calda tra le gambe. A sinistra. La cover di *In Groenlandia*. La terra del nulla e del tutto: un diario d'amore della geografa Daniela Tommasini (ed. Ponte alle Grazie).



HOTEL
THERME
MERANO

Addio
quotidianità.

www.hoteltermemerano.it

ELISIR D'AMORE
Si chiama proprio così il distillato per far innamorare (e non solo della grappa) tutti gli appassionati: *Elisir d'Amore* di Bonollo 1908.



SEDUZIONE
Diventa uno specchio o un portafoto la cornice *Meltd Heart* di Seletti.



SEI LA MIA STELLA!
Bracciale *Tota Pulchra* in oro giallo 9kt e orecchini a cuore *Venere* ispirati alle costellazioni, Atelier VM.

CUORI

VICINI VICINI...
...stretti come in una scatola di sardine? Ironia del vasetto di ceramica *Mine forever*, Flying Tiger.



SMACK
La tazza di ceramica con maxi labbra ruba baci, Rice.



IN FIAMME
Si accendono al momento giusto, i fiammiferi *Love Heart* in scatola vintage, Annabel James.

TÊTE-À-TÊTE
Messaggio d'amore in bottiglia, Pinot Nero Riserva o Barthenau con etichetta personalizzata, J. Hofstätter.



A LUME DI CANDELA
Per la mise-en-place e en pendant, coppia di candele, Talking Tables.



COLPO DI FULMINE
La sedia *Heart Cone*, progettata da Verner Panton alla fine degli anni '50 per Vitra. Ancora conquista...



DA CARDIO PALMA
Le sneakers *SUPERSTAR II* con cuore pulsante, Adidas Originals.



AMOUR-À-LA CARTE Con i cuori di pasta in 3D *Love Me Tender*, nella nuova confezione in 12 pezzi e 3 dimensioni (small, medium e large), Artisia.



CUPIDO
Special edition la *Connection Box*, gioco di domande nascoste nei Baci Perugina.



SOGNI *stellari*

OLTRE 5700 SOGNI RACCOLTI DAI BAMBINI ITALIANI TRA AMBIZIONI, AFFETTI E FANTASIA IN UN PROGETTO EDUCATIVO UNICO. A FIRMA PAN DI STELLE



Torna nelle scuole primarie d'Italia il progetto educativo Sogna e credici fino alle stelle di Pan di Stelle. Obiettivo: trasformare le aule in spazi di creatività e fiducia. La seconda edizione 2026 coinvolgerà circa 3000 classi di tutta Italia. Il progetto educativo intende offrire, attraverso un'iniziativa didattica gratuita, una proposta di percorso formativo con attività didattiche mirate grazie al quale i docenti possono stimolare l'importanza dei sogni nello sviluppo personale e invitare ogni bambina e bambino a trovare, inseguire e condividere i propri sogni, come stelle che guidano alla ricerca del proprio sé, nonostante i fallimenti e le difficoltà. Volti 2026 dell'iniziativa, due speciali ambassador: Alice D'Amato, campionessa di ginnastica artistica e Mattia Zenzola, ballerino professionista e coreografo, che torneranno nelle rispettive scuole d'infanzia per raccontare come hanno realizzato i propri sogni. Dalla prima edizione emergono numeri interessanti: su 5715 sogni raccolti nel 2025, quasi la metà (46%) riguarda il futuro professionale, il 21% desideri familiari e il 16% aspirazioni valoriali e sociali. Seguono sogni di fantasia e superpoteri (12%) e beni materiali o viaggi (5%). La geografia dei desideri? Al Nord prevale l'orientamento professionale (48,7%), al Centro un equilibrio tra carriera e affetti (44% e 24%), al Sud valori e comunità (24%) quasi pari agli affetti (21,6%). Il progetto culmina con un contest che prevede l'estrazione di una speciale "Aula dei sogni", uno spazio arricchito con strumenti musicali, libri e materiali creativi, ideato e donato da Pan di Stelle per regalare alle scuole un ambiente appositamente dedicato ai sogni, al confronto e alle passioni.

I sogni dei bimbi italiani prendono forma nel progetto educativo a firma Pan di Stelle, love brand del Gruppo Barilla. Tra ambizioni, affetti e fantasia.



ARIETE

DAL 21 MARZO AL 20 APRILE

Vi state preparando a un nuovo inizio, questa volta legato alla vita privata. Saturno torna nel segno e vi chiede "decisioni". A partire dai rapporti: c'è chi riformula certi confini col partner e si prende più libertà, chi invece li rafforza con un impegno importante. Intanto, sul lavoro, cresce un progetto insieme ad altre persone. Un consiglio sugli investimenti: prima di decidere, riguardate bene i conti.



TORO

DAL 21 APRILE AL 20 MAGGIO

Siete sotto pressione, specie sul lavoro. Le richieste aumentano, le aspettative pure. Voi rispondete diligenti, ma attenzione a non trasformare tutto in dovere: rischiate di perdere di vista ciò che vi accende. Una nuova amicizia, una collaborazione o un gesto inatteso vi riapre il cuore. E vi ricorda che non siete sole.



GEMELLI

DAL 21 MAGGIO AL 21 GIUGNO

Mentre un bel cielo vi attende in primavera, scaldate i motori per un salto sul lavoro. Dovete ridefinire la vostra identità in ufficio, anche a costo di uscire dai binari conosciuti. Vi propongono un'occasione che vi spaventa? Chissà che non sia proprio quella giusta. Favoriti i viaggi, meno l'amore: Venere non pervenuta.



CANCRO

DAL 22 GIUGNO AL 22 LUGLIO

È dall'inizio dell'anno che remate controcorrente. Gradualmente, però, questo cielo torna dalla vostra parte. E lo fa aprendovi a una nuova avventura: che si tratti di una sfida di lavoro o di un nuovo amore, di un investimento o una passione segreta, c'è da scommettere che qualcosa ora vi riaccende. La "curiosità" potrebbe spostarvi verso un'altra città o un nuovo corso di formazione.

ELLE

L'Oroscopo dal 10 al 23 febbraio di Simon & The Stars



ACQUARIO

DAL 21 GENNAIO AL 19 FEBBRAIO

C'è qualcosa di elettrico e di nuovo che vi scorre dentro. Se qualcuno si aspettava che sareste rimaste al vostro posto, rimarrà deluso. Amore o lavoro, c'è chi prende (o ha già preso) una decisione forte, chi volta pagina, chi sorprende tutti con una scelta inaspettata. È il vostro modo per tornare al centro di voi stesse. Si ridisegnano le basi, anche in famiglia.



LEONE

DAL 23 LUGLIO AL 23 AGOSTO

In questi giorni ogni rapporto vi mette alla prova: il partner, un'amica, un parente. Ma invece di sottrarvi, ci mettete la vostra bella faccia. Perché ora più che mai cercate chiarezza, verità, ma soprattutto fatti. Che pesano più delle parole. Confronti decisivi tra il 15 e il 17, anche sul lavoro. In certi casi, o si rinegozia un accordo alle vostre condizioni, o è meglio cambiare rotta.



VERGINE

DAL 24 AGOSTO AL 22 SETTEMBRE

State imparando a scegliere con il cuore, senza dover sempre giustificare tutto con la logica. Venere in opposizione vi fa capire che a volte si può dire "no" a ciò che vi pesa e "sì" a ciò che vi fa stare bene. Se un rapporto oscilla tra presenza e distanza, è tempo di regole più chiare.



BILANCIA

DAL 23 SETTEMBRE AL 22 OTTOBRE

L'amore vi chiama fuori dal guscio. E non è detto che sia per una persona: a volte è per un progetto, una passione, una parte di voi che vuole più spazio. In ogni caso risveglia il desiderio di sentirvi leggere. Attrazioni improvvise per le single, sorprese sul piano economico.



SCORPIO

DAL 23 OTTOBRE AL 22 NOVEMBRE

Non è facile tenere insieme tutto: le esigenze di chi vi vive accanto, i vostri spazi, le emozioni che spingono per uscire. Eppure ce la fate. Trovate nuovi equilibri, magari cercando di smussare qualche eccesso nelle pretese. Il cuore torna a sorridere grazie a Venere. Un incontro accende la voglia di lasciarsi andare e vi ricorda che, ogni tanto, anche voi potete stare bene.



SAGITTARIO

DAL 23 NOVEMBRE AL 21 DICEMBRE

Preparate le bollicine, dal 14 si brinda alla leggerezza: tutte fuori dalle grinfie di Saturno! Si chiude finalmente un capitolo faticoso e se ne apre uno più fluido. Certo, qualcosa va ancora sistemato tra casa e famiglia. Anche il lavoro è in attesa di un "sì" definitivo. Tuttavia, il cielo si fa più possibilista e con lui la voglia di credere in un futuro migliore.



CAPRICORNO

DAL 22 DICEMBRE AL 20 GENNAIO

Piccole gelosie, dubbi, silenzi: è il momento di parlare con chiarezza. Dire cosa non vi va più bene, ma anche cosa desiderate in un rapporto, specie se è nato da poco. A volte basta un chiarimento per rilanciare l'intesa. Periodo fertile di nuove conoscenze sul lavoro. Se avete un'idea o una proposta in mente, è ora di tirarla fuori.



PESCI

DAL 20 FEBBRAIO AL 20 MARZO

Avete Mercurio, Venere e il Sole nel segno: è ora di entrare in scena. Amore o lavoro, si parla di nuove partenze, ma anche della necessità di chiudere col passato prima di dedicarsi alle novità. Se siete in attesa di una risposta, sappiate che sta arrivando, e potrebbe persino sorprendervi. Voi, però, fatevi trovare pronte. Il cuore torna protagonista.



LUNA NUOVA IN ACQUARIO

Questa Luna ci invita a guardare avanti con occhi nuovi, ma soprattutto a lasciar andare qualcosa di radicato, che non rispecchia più "chi siamo oggi". Il futuro inizia dove finisce la paura di cambiare. E allora affidiamoci alle intuizioni che rompono le righe, agli inizi fuori dagli schemi, a tutto ciò che vibra anche se non ha ancora un nome.

MAISON
ELLE

PARIS

*Boutique Hotel
Your home
away from home*

Book your stay:
maisonelle.fr



BOUTIQUE HOTEL & SPA in PARIS: 14, rue Brey 75017 /// +33 1 77 35 90 00

BOUTIQUE HOTEL in AMSTERDAM: Anna van den Vondelstraat 6 /// +31 20 722 0646



COCO CRUSH

CHANEL
FINE JEWELRY